



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, domenica 17 gennaio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

A Napoli

| Del Grosso (Assistal): con i tempi lunghi si favoriscono le società meno trasparenti

E anche al Sud i piccoli attaccano «Ci pagano con 800 giorni di ritardo»

Da Confindustria alle Coop: l'economia pubblica ci soffoca

Le municipalizzate

La crescita delle società municipalizzate e l'impatto sull'attività delle aziende private

Ora anche a Sud i Piccoli hanno preso l'iniziativa. Si parte da Napoli e dalle piccole imprese associate alla Confindustria ma già dalla prime battute l'impegno appare più largo. Nella città partenopea esiste — esperimento forse unico in Italia — un coordinamento dei piccoli che comprende ben 13 sigle, dalla Confindustria fino alla Lega Coop passando per le cinque organizzazioni del patto di Capranica insieme ad altre ancora. Lavorando in un'economia nella quale i due terzi del Pil passano, volenti o nolenti, dalla pubblica amministrazione far decollare un'iniziativa di movimento non è semplice. Sovente le migliori intenzioni rimangono prigioniere, come è stato purtroppo finora, di una ragnatela di «tavoli», quei particolari luoghi della concertazione politico-amministrativa che sembrano fabbricati apposta per fare melina. Tante riunioni, tanti interventi, qualche bella litigata a volume alto e zero decisioni. Se aggiungiamo che le amministrazioni di qualsiasi colore, ma quelle di centro-sinistra un po' di più, amano costruire attorno a sé una galassia di società municipalizzate che soffocano la libera iniziativa, per i Piccoli del Sud — crisi o non crisi — le occasioni di crescere sono assai poche. E anche per questo nei giorni scorsi il coordinamento napoletano dei Piccoli si è riunito in pompa magna sulla spinta di Bruno Scutto, il presidente degli "aquilotti" confindustriali e abbia pronunciato il classico "basta".

I mancati pagamenti della pubblica amministrazione sono l'argomento numero

uno (per molte piccole c'è un solo committente: lo Stato), e secondo la denuncia dell'Assistal, l'organizzazione degli impiantisti, a Napoli siamo arrivati al record dei ritardi: ci vogliono anche 700-800 giorni per avere i soldi. «Così si favoriscono le imprese non trasparenti» denuncia Aristide Del Grosso dell'Assistal. E anche Cristina Brancaccio della piccola Industria di Caserta parla con preoccupazione del "proliferare di aziende colluse con la camorra che fanno man bassa di subappalti a prezzi che per noi sono insostenibili".

La conseguenza è una moria di piccole aziende che riguarda quasi tutti i settori, a cominciare dal turismo. Gli unici che viaggiano tanto, ma da Napoli verso l'estero, sembrano essere — secondo la denuncia dei piccoli — i funzionari degli assessorati presenti in tutte le ferie che si tengono nel globo terracqueo.

Nei discorsi dei portavoce delle piccole, accanto alla denuncia dei «nuovi» lacci e lacciuoli, ci sono anche molte ingenuità. Si insegue — come se non avessimo già dato — «un nuovo modello di sviluppo», si sogna «una fiera delle eccellenze campane come la vecchia Mostra d'Oltremare», si rivendica una «no tax area» per il tutto il Sud. L'impressione che se ne ricava è che i Piccoli abbiano abbandonato il vocabolario del vecchio meridionalismo inconcludente ma faticino a trovare un nuovo lessico, anche perché in quest'operazione nessuno davvero li aiuta. Restano loro le tradizionali parole d'ordine liberal-patronali («no alla burocrazia», «troppo Stato e troppa politica») che stentano però a farsi proposta. Prendiamo il caso dell'industria alimentare. Tutti i monitor sui distretti dimostrano come la piccola impresa del food si stia difendendo alla grande ma è altrettanto evidente come nel Sud manchino i raccordi, non ci

siano politiche di filiera e riesca difficile collegare, come denuncia Sabino Basso (Confindustria di Avellino) "prodotti tipici e turismo".

Che fare? La base, par di capire, è stanca dei troppi tavoli con le istituzioni e propone (almeno) l'Aventino. «Non si dialoga con chi non ci paga il lavoro». Le organizzazioni per ora sono a metà del guado, capiscono che la loro credibilità può calare paurosamente nei prossimi mesi ma faticano a trovare i binari per correre. E' già qualcosa.

Dario Di Vico
ddivico@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

LA MOBILITAZIONE

Sos strutture per minori, domani il sit-in

Considerando la grave situazione in cui versano le strutture residenziali per minori, per l'insolvenza del Comune di Napoli (20 mesi) e dei tanti comuni della Campania, la Federazione Sam, servizi residenziali di accoglienza minori in rappresentanza di oltre 100 strutture federate della Campania, intende indire una grande mobilitazione per domani alle 9 presso la sede del 94° Servizio Politiche Sociali del Comune di Napoli sito al vico Santa Margherita a Fonseca, 19, per rivendicare il pagamento di tutti i crediti maturati.

Il caso

Chiaia, scoperto l'esercito dei falsi pazzi

Blitz alla Municipalità, 400 pratiche nel mirino del pm. Numero dieci volte maggiore di altri quartieri

Leandro Del Gaudio

Quattrocento malati di mente nella sola zona di Chiaia. Un numero «abnorme», uno sproposito, che ha spinto la Procura di Napoli a vederci chiaro e ad aprire un nuovo filone investigativo sulle pensioni di invalidità finora erogate dallo Stato.

Dopo i falsi ciechi, dunque, l'inchiesta si estende ai finti pazzi, che avrebbero intascato pensioni e indennità non dovute, grazie a certificati medici ritenuti fasulli. Inchiesta in corso, indaga il pool mani pulite dell'aggiunto Francesco Greco. È il sequel - il secondo atto - del procedimento che all'inizio dello scorso dicembre culminò in 53 arresti di finti ciechi, quasi tutti originari della zona del Pallonetto di Santa Lucia. Associazione per delinquere, falso e truffa, le accuse contestate nel fascicolo affidato al pm Giuseppe Noviello.

Da quel momento, l'attività d'indagine non si è fermata e ha tenuto fermi i riflettori sugli uffici chiave della Municipalità di Chiaia. Tanto, che appena qualche giorno fa sono stati i carabinieri a mettere a segno un'altra mossa. Agli ordini del capitano Federico Scarabello e del luogotenente Tommaso Fiorentino, i militari hanno compiuto un nuovo sopralluogo, con tanto di acquisizione di atti. Hanno bussato alle porte degli uffici della Municipalità - dove funzionari e dirigenti si sono finora distinti per la piena collaborazione con i pm - e hanno messo le mani su una mole di carta, tra fascicoli, perizie e certificati medici.

È così che al centro delle indagini finiscono le quattrocento pratiche di invalidità per malattie mentali, documenti che accompagnano le richieste di pensione per i cittadini alle prese con malattie irreversibili. Si parte dal dato numerico, che è già di per sé un elemento significativo, visto il raffronto fatto dagli inquirenti: se infatti in quartieri come Vomero o Fuorigrotta le pratiche di invalidità per malattie mentali sono appena una quarantina, qui a

Chiaia il numero aumenta dieci volte tanto. Quattrocento sedicenti malati di mente, un piccolo esercito di psicologi che, a leggere gli atti, si aggirerebbe per le vie più esclusive della città, potendo contare su pensioni, rimborsi, vitalizi di Stato. Quanto basta a tenere aperta l'inchiesta, da parte dei militari del comando provinciale del colonnello Mario Cinque. Che dopo aver acquisito atti nelle sezioni circoscrizionali, puntano oggi a fare i dovuti riscontri. Ed è proprio dal dato incrociato che emergerebbero conferme dello strano caso dei malati di mente di Chiaia. Fat-

to sta che, a voler leggere le pratiche finite sul tavolo degli inquirenti, buona parte dei quattrocento malati andrebbe ricondotta proprio allo stesso territorio abitato dai finti ciechi. In troppi casi, insomma, parla l'anagrafe: stessa zona - ancora una volta l'area di Pizzofalcone, del Pallonetto di Santa Lucia - territorio evidentemente «miracoloso», a giudicare dalle immediate guarigioni successive

agli arresti dello scorso dicembre. Ma anche nel filone investigativo delle malattie mentali, il sospetto degli inquirenti punta in alto. L'ipotesi è che ci sia un'organizzazione ben roduta e attiva su più livelli. Tanto che si punta ora ad accertare l'esistenza di una regia comune, di una sorta di «sistema» in grado di velocizzare pratiche, inventare casi di malattie e puntare agli uffici giusti, potendo contare, nella migliore delle ipotesi, su omissioni e mancanze di controlli da parte dei pubblici ufficiali. Inchiesta aperta, si attendono riscontri, anche per stabilire cosa ha spinto sull'orlo della pazzia (vera o presunta) un numero tanto alto di cittadini di Chiaia.

La strategia

Intascavano
pensioni
e indennità
non dovute
con certificati
medici
taroccati

L'inchiesta

La truffa dei ciechi e quelle foto ritoccate

Avevano ritoccato al computer le fotografie, intervenendo sulle pupille degli occhi, per dimostrare la propria cecità. Un raggio organizzato a dovere. Ad essere «taroccati» timbri, decreti e corrispondenza, redigevano falsi verbali di accertamento sanitario. Ma per rendere ogni cosa più credibile i falsi ciechi che hanno riscosso per mesi la pensione avrebbero provveduto

a modificare con alcuni programmi le pupille dei loro occhi nelle foto che venivano poi allegate alle pratiche. S'indaga sul biennio 2007 al 2009, tanto che i «ciechi» finirono ai domiciliari prima di intascare la tredicesima. Più o meno questo il giro: i falsi invalidi facevano giungere agli uffici della municipalità le istanze con la documentazione contraffatta. La municipalità poi girava

le istanze all'Inps per l'erogazione delle somme dovute. Ed è su questo schema che ora si focalizza l'inchiesta che punta ad accertare le condizioni dei malati di mente nella zona di Chiaia, puntando a compiere accertamenti incrociati tra le pratiche indirizzate negli uffici della municipalità e quelli che appartengono invece agli archivi Asl.

IMMIGRATI • Manifestazione antirazzista

I «reduci» di Rosarno in piazza a Caserta



Francesca Pilla

NAPOLI

«**C**i sparano come fossimo polli. Non so come ho fatto a scappare... sono stato due giorni nascosto su un albero». Youssuf è un ivoriano di 25 anni, uno di quei ragazzi fuggiti dall'inferno di Rosarno e arrivati a Castelvoturno. Sono quasi duecento. Di loro ci raccontano gli attivisti del csoa ex-Canapificio di Caserta che in questi giorni continuano a seguire i migranti e a cercare politiche di accoglienza per quelli che sono arrivati e per le migliaia già presenti sul territorio. Assemblee, riunioni per guardarsi in facce dopo quello che è avvenuto, ma anche per organizzarsi, per cambiare le cose. Ed è per questo che martedì la Rete antirazzista, i centri sociali hanno organizzato una manifestazione sotto la questura casertana con una parola d'ordine: la messa in regola per tutti. Un momento importante, non solo per i rifugiati e i *sans papier*, che giustamente chiedono attenzione e il riconoscimento della loro posizione, ma anche per gli italiani che rifiutano il modello politico di Rosarno e le nuove schiavitù. È forse anche per questo che le adesioni all'iniziativa sono giunte senza remore, come quella del sindaco Rosa Russo Iervolino o dell'euro-parlamentare Idv Luigi De Magistris, e vanno dalle Acli ai Padri sacramentini, dall'Azione cattolica alla Pastorale giovanile di Caserta, alla Uilm, all'Agesci. All'appuntamento non mancherà la Fiom con gli operai di Pomigliano che da settimane sono in mobilitazione. «Non potevamo far mancare la nostra presenza – spiega Maurizio Mascoli, segretario della Fiom Campania – visto che ripudiamo ogni forma di sfruttamento. L'Al-

fa di Pomigliano e i migranti sfruttati sono due facce della stessa crisi del Mezzogiorno, quella industriale e quella legata ai problemi del lavoro nero e della competitività nel settore agricolo ed è fondamentale contrastare politiche sbagliate». Un messaggio da recapitare direttamente a Roberto Maroni che arriverà in Terra di lavoro mercoledì. Una visita di routine per il ministro che con cadenza mensile riunisce i suoi a Caserta per fare il punto sulla lotta alla camorra, ma che potrebbe nascondere anche operazioni di "pulizia" del territorio, così come annunciato in questi giorni. Maroni aveva infatti detto martedì che sia a Castelvoturno che nella piana del Sele sarebbero stati presto espulsi gli immigrati clandestini.

Dall'ex-Canapificio e dalla Rete antirazzista la risposta non si fa attendere: nessuna espulsione, ma permessi di soggiorno per i lavoratori che prima vengono sfruttati dalle aziende e dai caporali e poi deportati. «Con Rosarno sembra che si sia scoperta l'acqua calda e che nessuno prima di questo momento si fosse accorto dell'esistenza di un esercito di migranti super sfruttati in pellegrinaggio nelle regioni del Sud». Fabio Basile è un attivista dell'ex-Canapificio di lungo corso, secondo la sua esperienza su un territorio devastato dalla camorra l'unica soluzione è «la regolarizzazione per fornire ai migranti gli strumenti utili a denunciare lo sfruttamento». «A Castelvoturno – continua Basile – ci sono gli stessi ingredienti che potrebbero sfociare in una rivolta come in Calabria. Ci sono i ghetti, la frustrazione dei migranti schiavi e i padroncini che li tengono per la gola». Secondo gli attivisti non sono le politiche repressive a poter risolvere i conflitti, ma l'accoglienza e l'integrazione, anche perché il governo è consapevole che queste migliaia di uomini e donne sono essenziali all'economia agricola del Sud.

Intanto domani a Napoli al cinema Astra (ore 16) verrà proiettato il video "Il tempo delle Arance", un documentario realizzato da InsuTv a Rosarno nei giorni della rivolta.

La Campania si mobilita per gli immigrati

Martedì la manifestazione regionale a Caserta. Tutte le altre iniziative

CRISTINA ZAGARIA

FRONTE migranti: fronte caldo. La Campania si mobilita in difesa e in ricordo degli episodi di Rosarno, ma anche per le emergenze locali, Castel Volturno, Casal di Principe, Teano, Aversa, Afragola, Pianura, San Nicola Varco. Due le date chiave della mobilitazione. Martedì 19 con la manifestazione regionale a Caserta. E mercoledì 20, giorno in cui sarà sempre a Caserta, il ministro degli Interni, Maroni.

La manifestazione nasce dopo un'assemblea a Caserta presso il Centro Sociale ex canapificio, sabato scorso, quando 500 migranti e rifugiati si sono riuniti per discutere di ciò che è accaduto a Rosarno. L'assemblea del Movimento dei migranti e dei rifugiati ha deciso di accogliere i fuggiaschi di ritorno da Rosarno, con un appello alla mobilitazione per chiedere a Maroni tre azioni concrete: «Un provvedimento di regolarizzazione che possa far emergere dal lavoro nero e dalle condizioni di sfruttamento i mi-

granti impegnati nell'agricoltura. L'applicazione effettiva dell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione. Il blocco dei rastrellamenti di massa partiti dopo Rosarno e che in questi giorni cominciano a svolgersi anche in Campania».

Per la mobilitazione antirazzista a Caserta di martedì (appuntamento alle ore 10 in piazza Vanvitelli a Caserta) ci sono già migliaia di adesioni. Autobus di immigrati partiranno da Napoli, Afragola, Giugliano, Palma. Ci saranno africani, bengalesi, pakistani, senegalesi. Ci sarà anche il sindaco di Napoli, che su proposta di Francesco Minisci (Sinistra ecologia e libertà), in consiglio comunale giovedì scorso ha assicurato la sua presenza e quella del Comune, con tanto di gonfalone. «Il clima di odio, che si manifesta attraverso dei gravissimi atti di xenofobia e razzismo — chiosa Minisci — non può trovare accoglienza nella nostra Regione e nel nostro Paese». Anche Nino Daniele, sindaco di Ercolano e presidente dell'Anci, ha invi-

tato «tutti i Comuni a essere presenti a Caserta». Tra le prime adesioni anche quelle di: Fiom, Acli, Uilm e dell'europarlamentare De Magistris.

In attesa di martedì, ieri, i padri comboniani con Alex Zanotelli, insieme con Mani Tese, hanno tenuto in piazza Cavour un presidio per denunciare l'assurda morte di Yussuf Errahali, cittadino marocchino morto assiderato a Napoli.

Oggi, in occasione della giornata mondiale dei migranti, la Comunità di Sant'Egidio invita tutti i napoletani che vogliono manifestare la loro solidarietà agli immigrati alla festa che si farà nella sede della comunità di Sant'Egidio in vico San Nicola al Nilo, 4 (dalle 10 alle 17). E anche le Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno, stamattina, discutono sul tema dell'immigrazione. «La rivolta di Rosarno e la risposta data dal governo portano alla luce, una luce cruda e violenta, una realtà con cui conviviamo da tempo, anche qui a Napoli, ma

che ci rifiutiamo di guardare e affrontare democraticamente», intervengono Pierandrea Amato, Gianfranco Borrelli, Giuseppe Antonio Di Marco, Bruno Moroncini, Maurizio Zanardi, che presentano oggi il loro discorso alle Assise.

Domani (ore 16) al Cinema Astra, a Napoli, proiezione del video «Il Tempo delle Arance», realizzato da InsuTv a Rosarno. Oltre alla proiezione ci sarà l'intervento di alcuni immigrati di ritorno da Rosarno. Ieri, infine, un migliaio di napoletani e migranti hanno aderito al presidio antirazzista organizzato dall'associazione Tre febbraio, a piazza del Gesù.

**Appello a Maroni
"Basta con i
rastrellamenti di
massa dopo i fatti
di Rosarno"**

Il caso Appello degli intellettuali. Intanto scatta l'inchiesta sulla truffa delle badanti: 33 denunciati

Yussuf, in pochi alla manifestazione

Padre Zanotelli: difficile mettere insieme persone contro il razzismo

NAPOLI — Sul ciglio della fontana di piazza Cavour, la stessa dove Yussuf Errahali, secondo quanto raccontano i senzatetto e gli operatori comunali, è stato gettato da un gruppo di ragazzini, il prete comboniano Alex Zanotelli ha deposto due fasci di fiori.

Insieme a lui, ieri in piazza Cavour, hanno manifestato padre Domenico Guarino (anch'egli comboniano), l'associazione Mani tese, la Rete antirazzista napoletana, i volontari che assistono i clochard, la Cisl e chi, semplicemente, chiedeva giustizia. Giustizia riguardo alla vicenda che ha portato alla morte del clochard marocchino, giustizia per gli immigrati in una città dove, come lamenta lo stesso Zanotelli, «è veramente difficile mettere insieme un po' di persone, ma io sono ben felice, almeno, che ci siamo per ricordare Yussuf». Su un grosso striscione, poggiato alla ringhiera della fontana, c'è scritto «Mentre la lervolino non dorme, a Napoli si muore». Amara ironia, dunque, sulla dichiarazione rilasciata dalla sindaca venerdì scorso («Quelli dei senza fissa dimora sono problemi che non mi fanno dormire»). E' sempre Zanotelli, insieme con padre Guarino, l'associazione Siloe e altre comunità del quartiere Sanità, a scrivere in una nota: «Rimaniamo assolutamente sbalorditi dalla superficialità di certe affermazioni, davanti a un problema così tragico che fa della città di Napoli uno spazio poco accogliente».

Yussuf, gli amici della piazza lo chiamavano con la traduzione italiana del suo nome: Giuseppe. «Giuseppe è stato gettato nella fontana», continuano a ripetere. Una voce che rimbalza da un angolo all'altro della città, finendo poi in Procura, dove i magistrati stanno raccogliendo prove per fare luce sull'accaduto.

«Che Yussuf fosse stato gettato nella fontana — spiega Zanotelli — io l'ho saputo dal centro comunale per

persone senza fissa dimora di via Pavia. Per questo mi sono permesso di intervenire nella vicenda, nonostante qualcuno negasse questa versione». Per ora, in assenza di testimoni diretti che abbiano visto (o che abbiano voglia di racconta-

re), uno dei pochi punti fermi è questo: il corpo del marocchino, in base agli elementi raccolti dalla Procura, è stato trovato bagnato. Tant'è vero che i primi soccorritori pensavano infatti che Yussuf fosse coperto di sudore. E poi ci sono le testimonianze degli operatori comunali, anch'essi informati dai clochard sul fatto che il 37enne fosse stato gettato nella fontana da un gruppo di quattro ragazzini. I filosofi Pierandrea Amato, Gianfranco Borrelli, Giuseppe Antonio Di Marco, Bruno Moroncini e Maurizio Zanardi, hanno scritto un documento col quale chiedono «la regolarizzazione dei lavoratori immigrati, l'abrogazione della legge che condanna i clandestini, il voto politico e amministrativo agli immigrati. Nessuna forza politica che si dice democratica osi ancora farlo se non assume, oggi, il compito di onorare i lavoratori immigrati».

Intanto, gli agenti del commissariato Barra-San Giovanni hanno sgominato un'organizzazione che in cambio di denaro forniva falsi contratti di assunzione agli immigrati, che risultavano così stipendiati da fantomatici datori di lavoro facenti parte di famiglie con portatori di handicap, avendo così la strada spianata per l'ottenimento del permesso di soggiorno. A capo della truffa una donna di 52 anni, ma i denunciati sono 33: 23 extracomunitari e 10 italiani. Il numero delle persone coinvolte, tuttavia, è destinato a crescere. L'indagine si estende infatti oltre i confini regionali, giungendo anche al Lazio.

Stefano Piedimonte

PIAZZA CAVOUR COMBONIANI, NAPOLETANI E IMMIGRATI

In corteo per ricordare il sacrificio di Yousef

Una fiaccolata ed un momento di raccoglimento per ricordare i senza fissa dimora morti assiderati qualche giorno fa in città. Proprio nel luogo in cui, in circostanze non ancora chiarite, moriva Yousef Errahali, in piazza Cavour, ieri padre Alex Zanotelli, alla guida di un gruppo di comboniani, e molte associazioni di volontariato hanno dato vita ad una manifestazione di protesta e di commemorazione nei confronti di chi resta ancora invisibile agli occhi di molti e delle istituzioni. "E mentre la Jervolino non dorme Napoli muore" recitava la scritta su uno striscione che i volontari, a capo di un corteo che si è infoltito lungo la strada hanno innalzato proprio fermandosi nei pressi della stazione del metrò in piazza Cavour.

«Questa è solo una delle tante manifestazioni di protesta che negli ultimi tre anni abbiamo fatto contro le istituzioni locali – ha detto padre Alex Zanotelli-. Abbiamo incontrato il sindaco, il vice sindaco per ottenere un'attenzione maggiore verso i poveri, ma finora nulla di concreto. Abbiamo anche protestato dinanzi all'albergo dei poveri chiedendo di dedicare un piccolo spazio di quella struttura ai senza fissa dimora. Possibile che mentre i Borboni si sono interessati secoli fa della povertà oggi nessuno se ne occupi a sufficienza?». Negli ultimi tempi sono stati aperti punti di accoglienza, disposti letti per i senza dimora ma di fronte ad una grande richiesta le iniziative finora intraprese da parte delle istituzioni locali sono ancora insufficienti.

«Va fatto ancora di più. Non possiamo tollerare ed accettare che continui ciò che è accaduto in città» hanno sostenuto a gran voce i volontari riunendosi intorno a padre Domenico, comboniano che opera nel quartiere Sanità. «Sono 12 i morti assiderati negli ultimi mesi- ha detto Mauro Migliazza, uno dei volontari-. Si tratta di un problema reale che va affrontato in modo incisivo. Anche perché se non corriamo dietro agli ultimi non arriveremo mai da nessuna parte». A reggere la fiaccola ricordando Yousef anche alcuni immigrati, poveri senza dimora, alcuni dei quali amici del marocchino che con lui dividevano fame e freddo. Rosa Savarese

L'iniziativa Comunità di Sant'Egidio accoglie gli extracomunitari **E oggi «giornata dei migranti»**

NAPOLI - Una giornata per sostenere la convivenza pacifica tra cittadini italiani e stranieri. La promuove oggi, presso la propria sede di vico san Nicola al Nilo, 4 dalle 10 alle 17, la Comunità di Sant'Egidio in occasione della Giornata Mondiale dei Migranti che si celebra in tutta Italia. Oltre ad esprimere solidarietà agli immigrati di Rosarno, la Comunità ricorderà il piccolo Elvis e la sua mamma Manuela, morti per il freddo lo scorso ottobre in una piccola casa del rione Sanità e l'uomo marocchino, Yussuf, morto in piazza Cavour. Anche per questo i volontari hanno incrementato l'impegno a sostegno degli immigrati, aumentando il numero delle classi della scuola di lin-

gua italiana che ha sede nei pressi di via san Biagio dei Librai. Attualmente sono oltre 550 gli studenti immigrati che frequentano la scuola, e da una settimana, si è deciso di aprire una filiale a Caserta. Stamatina si farà scuola, poi con gli immigrati si andrà a Messa nella Basilica di S. S. Severino e Sossio; dopo si pranzerà insieme con cucina multi-etnica e piatti tipici e si farà una festa con canti e balli.

Saranno presenti, tra gli altri, l'assessore comunale Diego Guida, la senatrice Teresa Armato, Lina Lucchi, Segretario generale Cisl Campania.

Elena Scarici

Il corso Intesa tra Curia e Coldiretti: completata la formazione per i primi venti extracomunitari

Il master degli immigrati: agricoltori professionisti

AnnaMaria Asprone

Immigrati professionisti in agricoltura. Formati, preparati, in grado di fornire lavoro qualificato. In venti sono già pronti. Sono «potatori-innestatori» extracomunitari addestrati in Campania grazie ad un'intesa tra Coldiretti regionale e la Curia di Napoli, con il sostegno della Camera di Commercio. Obiettivo del programma: «dare dignità e sicurezza sul lavoro agli immigrati ma anche più professionalità nelle piccole imprese del mondo verde».

Il corso, della durata di quattro mesi, ha preparato i partecipanti alla professione di potatore-innestatore e li ha dotati di competenze richieste dal mercato. «L'obiettivo - spiega Vito Amendolara, direttore regionale della Coldiretti - è quello di rafforzare insieme le competenze professionali richieste dalle aziende agricole e innalzare i livelli di inclusione sociale». Ciò per «favorire il pieno riconoscimento della dignità di persona umana e lavoratore».

In prospettiva c'è anche la costituzione di una cooperativa di esperti potatori-innestatori in grado di fornire servizi alle aziende agricole, che verrà presentata nel corso della prossima consegna degli attestati di qualificazione alla quale è prevista la partecipazione del cardinale Crescenzo Sepe, tra i sostenitori con la Curia del programma. Il percorso formativo è stato articolato in lezioni in aula, tenute da agronomi ed esperti del settore ed in lezioni pratiche svoltesi in aziende del circuito Coldiretti. «In un territorio che offre produzioni da primato per il made in Italy - aggiunge Amendolara - vanno compiuti tutti gli sforzi e va garantita la legalità per combattere fenomeni malavitosi che umiliano gli uomini e il lavoro e gettano una ombra su un settore che ha scelto con decisione la strada dell'attenzione alla sicurezza alimentare e ambientale, al servizio del bene comune».

Sono diversi i «distretti agricoli» dove i lavoratori immigrati sono diventati indispensabili. Si tratta di un'evidente dimostrazione che - rileva la Coldiretti - gli immigrati occupati regolarmente in agricoltura contribuiscono in modo strutturale e determinante all'economia

agricola del Paese e rappresentano una componente indispensabile per garantire i primati del Made in Campania alimentare nel mondo.

In Campania, dei 130mila immigrati che risultano con regolare rapporto di lavoro circa il 15% è impegnato nelle filiere agricole, mentre il gran numero di rapporti di lavoro stabili in agricoltura offre ulteriori opportunità.

Riflessioni

Noi e gli immigrati, serve una mentalità nuova

Davide Morganti

Gli immigrati per troppo tempo sono stati visti come un problema che riguarda esclusivamente le associazioni di volontariato e le forze dell'ordine, come fossero un fatto fastidioso e marginale, con cui ogni tanto capita di avere a che fare. Per troppo tempo siamo andati identificando i neri per bestie da soma, i rumeni per stupratori, i nordafricani per spacciatori, le ucraine per sfascia famiglie, i cingalesi per miti servi; si sono creati dei gironi infernali che hanno aumentato l'insofferen-

za e determinato una frattura. Vanno respinti anche i proclami che tutti quelli che arrivano dall'Africa o dall'est siano buoni e costretti a fare i cattivi per necessità, una tale affermazione rischia solo di aumentare il rancore e le distanze. A Rosarno le cause non sono solo annodate al razzismo e alla 'ndrangheta, ma anche a un terrificante, quanto banale, principio economico: se pagano poco la merce, ancora meno darò a chi lavora. La Regione Campania ha stanziato più di 18 milioni di euro.

Un programma per potenziare scuole, strutture pubbliche, strade, trasporti, incentivi per assunzioni di stranieri, soprattutto nelle zone a elevata presenza extracomunitaria di Eboli e Castelvolturno. Ai soldi stanziati della Regione Campania bisogna, però, che segua un cambiamento di mentalità, non basta edificare un asilo per bambini di colore e poi lasciarli in emergenza, tra clan sempre alla ricerca di sangue fresco da sfruttare e abitanti che ai primi allarmi sociali riverteranno sullo straniero il proprio malessere. Gli uomini non bisogna mai guardarli solo da lontano, ma conoscerli, farli avvicinare. Il timore è che

l'iniziativa della Regione, per quanto importante, si esaurisca in una reazione emotiva a cui non seguirà alcun mutamento nelle persone, nel luogo, nella mentalità della gente. La camorra in zone come Castelvolturno ha sempre trasformato in capitale la disperazione umana, anzi, non va dimenticato che la malavita nigeriana, d'accordo con i clan locali, è potentissima da queste parti e incenerisce la vita degli stessi connazionali, a dimostrazione di come, quando l'uomo ha deciso di mangiare l'uomo, gli affari precedono qualunque forma di intolleranza razziale. Nel leghista Veneto gli extracomunitari hanno raggiunto una integrazione, quantomeno lavorativa, sorprendente, mentre in Campania continuano a essere carcasse da consumare in qualunque forma. Finché il lavoro a nero, che travolge chiunque si ritrovi una vita precaria, lo sfruttamento della prostituzione, lo spaccio, la manovalanza edile e agricola continueranno la nostra regione resterà una terra dei fuochi. Non intendiamo fare dichiarazioni di disfattismo, però c'è il serio rischio che il progetto della Regione diventi come quelle scuole, strade, autostrade, edifici costruiti fino a un certo punto e poi abbandonati al disuso. È un inizio, certo, sotto stretta sorveglianza, che ha bisogno di fare sempre i conti con il suo stesso futuro, per non lasciare nelle mani dei clan o in quella affaticata delle Associazioni i «troppi sguardi alla deriva che fa di loro dei disperati», come canta il senegalese Youssou N'Dour. Insomma, si sappia dove si vuole arrivare, tenendo conto che i progetti per l'immigrazione, per potersi realizzare, devono coinvolgere anche chi immigrato non lo è, altrimenti avremo aggiunto solo un altro invisibile ghetto.

L'indagine

Giro di permessi falsi scattano 33 denunce

IL TRUCCO del finto matrimonio tra italiani e stranieri clandestini non funzionava proprio più. Troppi controlli, troppe nozze mai celebrate. Così l'organizzazione criminale aveva cambiato metodo: forniva la documentazione necessaria, rigorosamente falsa, per il rilascio di permessi di soggiorno a irregolari che dichiaravano falsamente di essere domestici o badanti di un portatore di handicap. Organizzazione che è stata scoperta dalla polizia a San Giovanni a Teduccio, con la denuncia di 33 persone di cui 23 extracomunitari. Le accuse: associazione a delinquere finalizzata a favorire l'immigrazione clandestina, truffa aggravata e continuata, falsità e sostituzione di persona.

Una donna incensurata di 52 anni, è stato accertato, era a capo dell'organizzazione. Il prezzo che un extracomunitario pagava per il falso permesso di soggiorno oscillava tra i quattro e i cinquemila euro. Gli investigatori sono certi che il numero delle persone coinvolte nell'organizzazione è destinato a crescere, in quanto l'indagine è estesa anche nel Lazio.

La solidarietà

Si attivano Caritas, Gesuiti, Croce rossa, Medici senza frontiere e associazioni studentesche

Scendono in campo le associazioni siti Internet e linee verdi per Haiti

GIOVANNI CHIANELLI

DOPO i consiglieri comunali, tocca alle associazioni religiose e laiche mobilitarsi per Haiti. Qualche giorno fa il sindaco Iervolino si era impegnato: «Per senso di umana solidarietà, Napoli non può tirarsi indietro rispetto a una tragedia così grande». Una prima risposta è venuta proprio dalla politica: sarà devoluto in favore delle popolazioni colpite dal terremoto l'insieme dei gettoni di presenza dei consiglieri del Comune per una giornata. Lo ha deciso l'aula accogliendo la proposta del consigliere Ambrosino. Avviate inoltre le procedure per la creazione di un conto corrente postale specifico con la causale "Napoli pro Haiti".

In napoletani si stanno comunque già attivando, rispondendo all'appello lanciato dalle diverse associazioni umanitarie. A partire da quelle religiose: la Caritas diocesana di Napoli ha lanciato un appello per poter contribuire alla realizzazione del piano d'emergenza. In risposta all'appello del papa, una grande raccolta fondi sarà allestita domenica prossima nella sede della Caritas Diocesana di Avellino in piazza della Libertà. Al centro Hurtado di Scampia, inoltre, fa capo la rete internazionale e nazionale dei Gesuiti che cerca contributi.

«La presenza dei Gesuiti direttamente sul campo, insieme alle organizzazioni non governative legate alla Compagnia che da anni operano ad Haiti, consentirà di mirare gli aiuti e gli interventi a partire dalla conoscenza diretta della realtà», si legge nell'appello diramato dal centro di Secondigliano. Anche il mondo laico si fa sentire, come la sezione napoletana di Medici Senza Frontiere, aperta da pochi mesi in via San Pietro a Majella: si può contribuire chiamando il numero verde 800 99 66 55. Sul

portale turistico Tribù Napoli (www.tribunapoli.it) c'è addirittura un manuale su come inviare gli aiuti.

Anche Happy Student, il sito degli studenti in Campania, ha inserito uno specchietto per facilitare l'invio di fondi alle associazioni umanitarie su www.happystudent.it. La Croce rossa ha attivato un sito per avere notizie dei familiari all'indirizzo www.icrc.org/familylinks. I numeri di conti correnti e codici Iban a cui intestare le donazioni sono su www.napoli.repubblica.it

**Su napoli.repubblica.it
tutti i numeri dei conti correnti
e dei codici Iban
a cui intestare le donazioni**

Inquinamento Napoli capitale dello smog

Inquinamento alle stelle in tutta Italia. Napoli, Torino e Ancona guidano la classifica dei superamenti dei limiti di legge per le concentrazioni di Pm10, rispettivamente con 156, 151 e 129 giorni. Situazione grave anche a Milano (108), Roma (67) e Venezia (60). Lombardia e Emilia Romagna le regioni in cui si registrano valori critici per tutte le città monitorate, seguite da Piemonte (7 su 8) e Veneto (6 su 7). Questi in sintesi i dati di Mal'Aria di città, il dossier di Legambiente in collaborazione con il sito www.lamiaaria.it, che apre la campagna annuale sull'inquinamento atmosferico che

per oltre due mesi attiverà manifestazioni e iniziative in tutta Italia, per sensibilizzare e informare i cittadini sul problema, con denunce mirate e proposte concrete per i diversi territori. In base al dossier, nulla di buono nemmeno sul fronte ozono che nei mesi estivi ha fatto registrare livelli record. Dal 1° gennaio 2010 è entrato in vigore il limite per la protezione della salute umana di 120 microgrammi/metro cubo da non superare per più di 25 giorni in un anno, ma oltre la metà delle città monitorate nel 2009 non rispettavano questo limite (32 su 50).

IL DOSSIER : I RECORD DI SFORAMENTI PER LE POLVERI SOTTILI NON A DECI ALI/DHA IN CENTRO: CITTA' PIU' INQUINATA D'ITALIA

Smog e rumori, disastro Napoli

L'assessore: aperti cento cantieri, presto due stop alle auto a settimana



Smog alle stelle a Napoli

NAPOLI. Napoli è la città più inquinata d'Italia. A dirlo è il rapporto di Legambiente "Mal' Aria di città". Nel capoluogo partenopeo c'è il record di sforamenti per le polveri sottili (156) mentre per il biossido di azoto Napoli è seconda solo a Messina. Tutto questo con gravissimi danni per la salute: sono almeno mille i morti stimati in più all'anno a causa dello smog. Qui ci sono i bus più lenti d'Europa, le velocità media è di dieci chilometri all'ora. E ci sono i più alti valori di inquinamento acustico. Secondo Legambiente non si fa nulla per la cura: «Solo pannicelli caldi», dice il presidente regionale dell'associazione, Michele Buonomo. L'assessore comunale alla Mobilità, Agostino Nuzzolo, parla di cento cantieri aperti e annuncia, ogni settimana, un doppio stop alle auto. «Se fra due anni non apriranno altre stazioni del metrò, sarà un disastro». **PRIMO PIANO A PAG.3**

POLVERI SOTTILI

superamenti consentiti: 35

	Città	Centralina	Superamenti		Città	Valori
1	Napoli	Ente Ferrovie	156	1	Messina	70
2	Torino	Grassi	151	2	Napoli	62
3	Ancona	Via Bocconi	129	3	Brescia	61,3
4	Ravenna	Sapir	126	4	Torino	61,2
5	Mantova	Via Ariosto	126	5	Milano	58,4
6	Frosinone	Scalo	122	6	Genova	56,1
7	Milano	Via Pascal	108	7	Catania	55,5
8	Alessandria	Volta	105	8	Trento	55,2
9	Pavia	P.zza Minerva	100	9	Imperia	54,5
10	Brescia	Villaggio Sereno	99	10	Piacenza	53,5

BIOSSIDO DI AZOTO

limite 40

LA VELOCITA' MEDIA DI SPOSTAMENTO IN AUTO E CON I MEZZI PUBBLICI

	Napoli	Torino	Roma	Milano	Palermo	Genova
velocità in AUTO	21	26	23	22	20	25
velocità con i MEZZI PUBBLICI	10	13	12	12		15
scarto di velocità AUTO-BUS	51%	49%	45%	45%		42%

IL DOSSIER ■ I LIMITI DELLE POLVERI SOTTILI SFORATI IN VOCE ■ MANGANO POLITICHE AMBIENTALI ADEGUATE

Napoli città più inquinata d'Italia

di Michele Paoletti

NAPOLI. Smog, polveri e rumore assediavano i centri urbani, con l'inquinamento alle stelle in tutta Italia: Napoli, Torino e Ancona guidano la classifica dei superamenti dei limiti di legge (35 giorni in un anno) per le concentrazioni di Pm10 (polveri sottili), rispettivamente con 156, 151 e 129 giorni. Questo, in sintesi, il contenuto del dossier "Mal' Aria di città" di Legambiente, realizzato in collaborazione con il sito lamiaaria.it, che annuncia anche la partenza delle "vetrine antismog" in varie città. Secondo Legambiente quella dell'inquinamento è un'emergenza nazionale e Napoli rappresenta l'emergenza nell'emergenza. Secondo il dossier, «nulla di buono è stato fatto nemmeno sul fronte ozono che nei mesi estivi ha fatto registrare livelli record: dal primo gennaio 2010 è entrato in vigore il limite per la protezione della salute umana di 120 microgrammi/metro cubo da non superare per più di 25 giorni in un anno, ma oltre la metà delle città monitorate nel 2009 non rispettava questo limite (32 su 50)». La principale fonte di inquinamento atmosferico

a livello nazionale è rappresentata dal settore industriale, responsabile del 26% delle emissioni di Pm10 e del 23% di biossido di azoto (NO2), del 79% di ossidi di zolfo (SOx) e del 34% di idrocarburi policiclici aromatici. A seguire, i trasporti, con il contributo maggiore attribuibile ai trasporti su strada con il 22% delle emissioni totali di Pm10, il 50% di NO2, il 45% di CO e il 55% di benzene. A Roma e Milano il traffico veicolare emette circa il 60% delle polveri sottili e degli ossidi di azoto; a Napoli contribuisce per il 50% del Pm10. Un'emergenza, osserva Legambiente, «sanitaria prima ancora che ambientale»: nel 2006 l'Organizzazione mondiale della sanità ha dimostrato, con uno studio sulle principali città italiane, che riportando i

valori medi annuali di polveri sottili al di sotto della soglia stabilita dalla legge (40 microgrammi/metro cubo) si potrebbero evitare oltre 2.000 morti l'anno. Gli esperti dicono che c'è un legame diretto tra la quantità di Pm10 nell'aria con l'indice di mortalità. Senza fare riferimento diretto alle formule, diciamo subito che a Napoli ci sono mille morti in più all'anno. Ma, avverte il dossier, anche

l'esposizione al rumore provoca no-

tevoli effetti negativi sulla salute e la qualità della vita. Eppure, secondo il rapporto Istat "Indicatori ambientali urbani 2008" su 110 capoluoghi di provincia, a fine 2008 sono solamente 68 i comuni che hanno approvato un piano di zonizzazione acustica (5 in più rispetto al 2007). Rispetto ai provvedimenti concreti delle amministrazioni, secondo quanto riportato dal dossier, non è stato fatto nulla. A Napoli sono stati presi sempre provvedimenti tampone. Ogni volta che vengono sforati i limiti, così come prevede la legge, viene interdetta la circolazione delle auto inquinanti. Solo da metà dicembre è stato adottato un provvedimento strutturale: chiudendo tutta la città alle auto inquinanti per mezza giornata a settimana. Ma la situazione resta critica per la presenza di cantieri in tutti i quartieri più trafficati. Ed i governi nazionali che si sono succeduti «dal 2001 ad oggi - denuncia il dossier - hanno finanziato per il 67% delle risorse della Legge obiettivo le infrastrutture stradali». Ad oggi, conclude Legambiente, «l'unica politica messa in campo è la rottamazione delle auto».

**PERICOLOSO
RESPIRARE**
IL PICCO

Sono 156 i giorni di sfioramento dei limiti consentiti dalla legge per le concentrazioni di polveri sottili

L'OZONO

Su questo fronte il capoluogo partenopeo nei mesi estivi ha fatto registrare situazioni a livello record

Inquinamento, a Napoli l'aria peggiore d'Italia

Insieme a Torino e Ancona guida la classifica stilata da Legambiente

di Marco Franciosi

NAPOLI - Per Legambiente l'aria di Napoli è la peggiore d'Italia, assieme a quella respirabile ad Ancona e Torino. Il capoluogo campano guida la classifica dei superamenti dei limiti di legge per le concentrazioni di Pm10 con ben 156 giorni di sfioramento, seguito dai 151 di Ancona e i 129 giorni di Torino. Nulla di buono nemmeno sul fronte ozono, che nei mesi estivi ha fatto registrare livelli record. 'Mal'Aria di città' è il dossier di Legambiente, compilato in collaborazione con il sito www.lamiaaria.it, che apre la campagna annuale sull'inquinamento atmosferico che per oltre due mesi attiverà iniziative in tutta Italia, per sensibilizzare e informare i cittadini sull'inquinamento. Dal 1 gennaio, ricorda Legambiente, è entrato in vigore il limite per la protezione della salute umana di 120 microgrammi/metro cubo da non superare per più di 25 giorni in un anno, ma oltre la metà delle città monitorate nel 2009 non rispettavano questo limite (32 su 50). "Il traguardo di un livello accettabile della qualità dell'aria è purtroppo ancora lontano - ha dichiarato il presidente nazionale di Legambiente, **Vittorio Cogliati**

Dezza - e molte sono ancora le azioni da intraprendere da parte delle amministrazioni locali e dal governo centrale per contribuire a migliorare la qualità dell'aria che respiriamo. Ma se la salute è la nostra priorità, non dobbiamo dimenticare che il non rispetto delle norme sui livelli di inquinamento entro il 2011 esporrà il nostro Paese all'ennesima sanzione annunciata da parte dell'Unione europea". Migliorata la situazione per anidride solforosa, monossido di carbonio (CO) e benzene, ma "molto ancora si deve fare per le polveri sottili, l'ozono e biossido di azoto". Le principali fonti di inquina-

mento atmosferico a livello nazionale sono rappresentate dal settore industriale (responsabili del 26% delle emissioni di Pm10, del 23% di biossido di azoto, 79% di ossidi di zolfo e 34% di idrocarburi policiclici aromatici) e dai trasporti, con il contributo maggiore attribuibile a quello su strada con il 22% di emissioni totali di Pm10, il 50% di biossido di azoto, il 45% di monossido di carbonio e il 55% del benzene. In particolare a Napoli il traffico veicolare emette circa il 50% delle polveri sottili e degli ossidi di azoto. E mai come quest'anno Napoli segue il trend ecologista. Alcuni negozi del centro cittadino hanno esposto

dei manichini che indossano mascherine anti-smog. Anche questa è una iniziativa di comunicazione provocatoria lanciata da Legambiente con lo slogan 'Ci sono mode che non vorremmo mai seguire', ovvero non riduciamoci a dover considerare anche la mascherina come parte del nostro abbigliamento abituale, ma facciamo qualcosa prima che sia troppo tardi. **Mauro di Cosimo**, rappresentante napoletano di Eco-Logico, questa mattina ha commentato l'apparire delle mascherine come un segno positivo di interesse anche da parte dei cittadini "Speriamo solo - ha affermato - che l'emergenza non venga accantonata con il termine dei mesi freddi, e poi rispolverata il prossimo autunno. Per poter migliorare la situazione dell'aria c'è bisogno di una campagna di sensibilizzazione ecosostenibile costante, fino a che certe abitudini non diventino consuetudini di miglior vita".

LA PROTESTA


Alcuni negozi nel centro cittadino hanno esposto manichini con mascherine anti-smog

FERROVIA NASCE UN NUOVO COMITATO DI CONTRASTO

Commercianti strozzati dai venditori abusivi illegali

È stato un Natale di fuoco e una Befana ancor peggiore per i commercianti della Ferrovia. Piazza Garibaldi e gli spazi antistanti la Stazione Centrale, sono utilizzati come mercati all'aperto. Un fenomeno che rischia di affossare le attività commerciali legali, che sopportano da troppo tempo una concorrenza sleale ed illegale, come è confermato da un comitato di commercianti della zona.



«Guardandosi intorno si notano bancarelle ovunque, oltre ai rifiuti non raccolti - ha affermato Pasquale Russo - si tratta di un fenomeno che non riguarda solo il corso Umberto, ma anche il corso Novara, via Torino e via Ferrara, oltre al corso Garibaldi». Stuoie e bancarelle che sono approdate anche nel famoso mercato del Vasto; gli ambulanti offrono ogni genere di prodotto di dubbia provenienza. Un pessimo biglietto da visita per i turisti che giungono in città con i treni e costretti a subire molestie dai nomadi, borseggiatori e tossici alla ricerca di soldi oltre ai soliti truffatori pronti a venderti un mattone al posto di un computer portatile. «A causa del degrado, continuiamo a perdere clienti» ha evidenziato un gruppo di esercenti. Per i commercianti e i residenti, resta prioritaria la necessità di recuperare la vivibilità del quartiere. Esigenza che è base di un documento inviato agli organi competenti.

Carmine Zamprota

Il caso

Il padre del regista del raggiro sarebbe stato rapito per alcune ore. Cauti gli investigatori

Chiaia, la truffa dei finti ciechi è giallo su un sequestro-lampo

UN NUOVO giallo fa capolino nella storia aperta dallo scandalo dei finti ciechi. Il padre di Salvatore Alaio, il consigliere della municipalità Chiaia in carcere con l'accusa di essere il regista della truffa, sarebbe rimasto vittima nei giorni scorsi di un sequestro-lampo. Due sconosciuti avrebbero prelevato l'uomo per alcune ore. Alaio senior sarebbe stato condotto in auto fuori regione e minacciato dai rapitori che rivendicavano la restituzione di denaro consegnato a Salva-

La circostanza, sulla cui fondatezza e consistenza gli investigatori si mantengono estremamente cauti in attesa di acquisire ulteriori elementi, si aggiunge dunque al già complesso quadro della vicenda esplosa lo scorso dicembre, quando è arrivata la svolta nell'indagine, condotta dai carabinieri di Posillipo e coordinata dai pm Giuseppe Noviello e Giancarlo Novelli, del pool guidato dal procuratore aggiunto Francesco Greco. Salvatore Alaio, eletto per

la terza volta consigliere di municipalità nel 2006 con oltre 1900 voti, è accusato di aver ideato e predisposto il meccanismo che permetteva a decine di falsi ciechi di incassare le pensioni di invalidità. «Non sono un medico, non potevo certificare la cecità dei clienti», si è difeso l'indagato sostenendo di essersi limitato a istruire le pratiche.

Di tutt'altro avviso gli inquirenti che contestano ad Alaio (difeso dall'avvocato Giuseppe Ricciulli) di aver incassato

gli arretrati di ciascuna indennità erogata per malattie risultate inesistenti. Somme rilevanti, secondo l'accusa. Ma i magistrati non escludono che lo stesso sistema realizzato con successo per i falsi ciechi possa essere stato utilizzato per lucrare illecitamente su altre invalidità fasulle: da questa ipotesi, allo stato ancora da accertare, partono i nuovi sviluppi dell'indagine. E in questa ottica potrebbero essere prese in esame le pratiche riguardanti altre patologie, ad esempio quelle psichiche.

LA PROPOSTA UNA LEGGE AD HOC PER LE DONNE

Un fondo di solidarietà per le vittime di violenza

Processo celere, incidente probatorio allargato in tutti i casi richiesti, sequestro dei beni dell'indagato e soprattutto un risarcimento per le vittime di violenza sessuale. La proposta di legge, sottoscritta da molte associazioni femministe, è stata consegnata ieri, nell'ambito di un convegno, alle senatrici Maria Fortuna Incostante (*nella foto*) e per sua rappresentanza ad Annamaria Carloni. Un'iniziativa per dare un segnale concreto verso un problema, quello della violenza sulle donne ancora troppo presente.



Ad illustrare la proposta di legge le avvocate Elena Coccia, Maria Pia De Riso e Giorgia De Gennaro.

«Se esiste un fondo di garanzia per le vittime della strada e della camorra - ha detto Elena Coccia - perché non deve essercene uno anche per le donne vittime della violenza sessuale? Ma esso non deve essere inteso solo come un risarcimento di ordine civile, morale e psicologico, ma deve configurarsi come un segnale concreto contro tanti provvedimenti parziali e poco organici che si sono susseguiti nel corso di questi anni».

Ad approvare e sottoscrivere il provvedimento molte rappresentanti istituzionali, alcune delle quali presenti ieri. «Condivido l'iniziativa - ha detto l'assessore comunale Valeria Valente, ricordando il provvedimento preso qualche settimana fa dal Comune di Napoli di vietare l'affissione di cartelloni pubblicitari lesivi verso le donne ed i bambini -. Personalmente ritengo che oltre al giusto inasprimento delle pene si debba lavorare anche in termini di formazione e di prevenzione». «La violenza sulle donne è il freno allo sviluppo ed al riequilibrio dell'ambiente e della società» ha sottolineato Stefania Cantatore dell'Ud (Unione donne italiane) organizzatrice dell'incontro di ieri. Tra i presenti Matilde Lanzino, madre di Roberta, la ragazza di Cosenza violentata ed uccisa mentre con i genitori si recava a mare. «A distanza di tanti anni sono ancora in attesa di giustizia - ha detto la signora che ha fondato un'associazione nel nome della figlia - Non voglio pietà e sono consapevole che nessuno mi restituirà mia figlia ma è un'offesa pensare che un crimine così che si poteva risolvere ancora è insoluto».

Rosa Savarese

Pozzuoli

Sanità, Santangelo convoca i precari

La protesta all'Asl
Domani l'incontro
con l'assessore regionale

Nello Mazzone

POZZUOLI. Si allarga a macchia d'olio la protesta degli infermieri precari. Il casus belli che ha fatto scoppiare la rivolta dei precari storici è stata la proposta di reperire 38 infermieri per l'ospedale Rizzoli di Ischia attraverso la mobilità extraregionale: ieri è arrivata dall'assessore regionale Mario Santangelo la convocazione di un incontro per domani mattina alle 11.30 ed i sindacati hanno chiamato a raccolta tutti i precari della sanità campana. Un esercito di quasi 1500 addetti, dal personale infermieristico ai tecnici di laboratorio, pronti a manifestare sotto Palazzo Santa Lucia con un obiettivo preciso: stop alla mobilità extraregionale ed avvio del piano delle stabilizzazioni, atteso da mesi. Un muro contro muro tra sindacati e regione attenuato appena dalla convocazione dell'incontro voluto dall'assessore Santangelo, che nella lettera indirizzata alle organizzazioni di categoria non ha mancato però di condannare i comportamenti incresciosi e le aggressioni verbali rivolte da alcuni precari ai subcommissari Eleonora Amato e Pasquale Bove dell'Asl 2 Nord.

Dialogo, dunque, ma solo se i sindacati abbasseranno i toni. «La convocazione in Regione è una dimostrazione di apertura che farà ripartire la trattativa - sottolinea Peppe Esposito, responsabile provinciale Sanità della Fp-Cisl - Ma vogliamo atti concreti e per questo abbiamo chiamato a raccolta i precari della sanità dell'intera Campania e ci raduneremo domattina sotto la sede della giunta regionale. A Monterusciello, invece, continueremo ad occupare la direzione amministrativa».

Età anagrafica media 40 anni, un terzo dei quali trascorsi tra i reparti degli ospedali in attesa del passaggio a tempo indeterminato. È l'identikit che accomuna i circa 1500 precari campani, 700 dei quali sono infermieri. Un motore immobile che fa funzionare il si-

stema sanitario regionale, ma anche un ostacolo insormontabile per la politica draconiana inaugurata dal subcommissario governativo Giuseppe Zuccatelli per colmare il deficit della sanità campana. Uno scenario caldo, nel cui solco si apre un nuovo fronte di protesta tra dipendenti e sindacati delle due ex Asl, la Napoli 2 e la Napoli 3. Aziende sanitarie fuse in seguito all'accorpamento, ma tra i dipendenti vi sarebbero disparità di stipendio. E nessuno ci sta a perdere anche un solo centesimo. «All'assessore Santangelo faremo presente questa disparità di trattamento economico, pari in alcuni casi anche a 3-400 euro al mese in busta paga, tra i dipendenti dell'ex Napoli 2 e quelli dell'ex Napoli 3 - aggiunge Esposito - Ormai dipendiamo da un'unica Asl, perché si lasciano queste diverse indennità di produttività?». Ma la Cgil-Cisl-Uil, Fials, Fsi e Nursing-Up dell'ex Asl 3 di Frattamaggiore in una nota chiedono di «mantenere i livelli salariali storici al 31 dicembre 2009, in attesa del contratto integrativo aziendale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POZZUOLI**TERZO GIORNO DI PROTESTA. DOMANI CONFRONTO CON ASSESSORE E SINDACATI**

Precari Asl, incontro alla Regione

POZZUOLI. Per il terzo giorno consecutivo è andata avanti la protesta delle centinaia di precari che lavorano come infermieri negli ospedali che rientrano nel territorio di riferimento dell'Azienda Sanitaria Locale della Napoli 2 Nord, che protestano per colpa di un'ipotesi di ricorso alla mobilità da fuori regione per trovare una quarantina di infermieri che mancano nell'ospedale di Ischia. Da giovedì mattina gli infermieri precari, che attendono da oltre dieci anni una stabilizzazione del loro posto di lavoro, hanno occupato le stanze della sede del rione Monterusciello di Pozzuoli della Dirigenza Amministrativa dell'Asl Napoli 2 Nord. I sindacati di categoria che in questa battaglia contro la mobilità extraregionale e per la stabilizzazione sono al fianco dei precari, hanno chiesto ed ottenuto dalla Regione Campania un incontro che si terrà domani mattina nella sede dell'assessorato regionale alla Sanità. «All'assessore Santangelo ribadiremo con forza che vogliamo subito l'attivazione di un tavolo regionale con il commissario governativo per contrastare il debito sanitario della Campania, Giuseppe Zuccatelli, al fine di definire le procedure per la stabilizzazione dei precari dell'Azienda Sanitaria Locale della Napoli 2 Nord – dicono le segreterie provinciali, regionali e confederali della Cisl - I lavoratori precari dell'Asl Napoli 2 Nord, che abbraccia una trentina di comuni, che vanno dall'ex comprensorio flegreo fino all'area nord di Napoli, continuano nell'assemblea permanente presso la direzione generale dell'Asl a Monterusciello. L'iniziativa è stata posta in essere per bloccare sul nascere la richiesta dell'Asl Napoli 2 Nord di avviare la mobilità extraregionale, mentre i lavoratori precari sono in attesa della graduatoria per la stabilizzazione. Si tratta di un atteggiamento gravissimo, che va stigmatizzato e che richiede una presa di posizione urgente da parte dei vertici della sanità campana. Senza i precari, reclutati per anni attraverso il meccanismo degli avvisi pubblici, molte delle iniziative sanitarie sul territorio non si sarebbero potute avviare, con notevoli disagi per gli utenti». Domani mattina un gruppo di precari resterà a Monterusciello, mentre la stragrande maggioranza di loro si recherà con i rappresentanti sindacali in Regione, per l'incontro con l'assessore Mario Santangelo, dal quale si attendono notizie positive sul loro futuro occupazionale.

gdg

PROVINCIA

GETTATE LE BASI DI UN ORGANISMO CHE VUOLE ATTIVARE PERCORSI FORMATIVI

Educare gli adulti: un percorso di vita

«Mettere la persona al centro di ogni decisione per un concreto riavvicinamento dei cittadini alla politica e alle istituzioni». Lo ha affermato il presidente della Provincia, Luigi Cesaro (nella foto con Ferrara), nel corso della riunione d'insediamento della Conferenza provinciale permanente per l'educazione degli adulti, tenutasi nella sala Cirillo di Palazzo Matteotti e alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il presidente del Consiglio Provinciale, Luigi Rispoli, i consiglieri provinciali Maurizio Moschetti e Manlio Marano, l'assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Napoli, Gioia Rispoli.

La conferenza è l'organismo di concertazione per la realizzazione di un sistema integrato di educazione e formazione del quale fanno parte le forze economiche e sociali, gli operatori del mondo della scuola e della formazione professionale, gli operatori dell'associazionismo per stilare, entro i prossimi sei mesi, un piano di programmazione di attività da sottoporre alla Regione Campania ed un piano di utilizzo delle risorse messe a disposizione dal Piano Operativo Regionale per il Fondo Sociale Europeo 2007-2013.

Si tratta di importanti risorse che vanno utilizzate sia per rafforzare il sistema di lifelong learning, sia per creare le necessarie risorse umane e strumentali da utilizzare nei vari percorsi formativi e nelle azioni di sistema perché l'educazione degli adulti è oggi parte integrante di quel



processo più ampio e complessivo di educazione e formazione lungo tutto l'arco della vita, che resta obiettivo fondamentale della Comunità Europea.

«In un mondo che diviene sempre più competitivo e globale – ha aggiunto Cesaro – credo che la creazione della Conferenza Provinciale permanente per l'educazione degli adulti rappresenti un organismo di concertazione fondamentale per rafforzare il collegamento

con i territori nel segno di una sensibilità rinnovata. Il nuovo strumento della Provincia di Napoli, infatti, avrà, tra i suoi compiti, quello di studiare e predisporre un piano di programmazione territoriale che sappia non solo migliorare i servizi sociali, ma soprattutto creare una rete virtuosa tra scuole, centri di formazione, reti civiche, associazioni, imprese e mondo accademico».

**Il Carnevale alternativo****Scampia, festa per «San Ghetto»**

Maschere e giochi:
la kermesse si svolgerà
il prossimo 14 febbraio

«Creare una tradizione in un quartiere dimenticato». Il carnevale come festa, come rinascita, ma anche come denuncia. L'iniziativa viene realizzata dal Gridas con il «Carnevale di Scampia», organizzato dal 1983 con la partecipazione di scuole, associazioni e singoli cittadini. Un'occasione di denuncia e di critica sociale attraverso l'uso delle maschere.

Fissata la data della prossima edizione: il corteo si terrà domenica 14 febbraio e la sfilata si concluderà con un falò per bruciare, allegoricamente, i simboli negativi e far trionfare quelli positivi che danzano in girotondo attorno alle ceneri. Parteciperanno alcune scuole del quartiere e diverse associazioni del territorio, ma la collaborazione è aperta a tutta la cittadinanza.

Ogni anno viene scelto un



L'allegoria Non solo festa ma anche denuncia sociale a Scampia

tema di attualità sul quale ragionare, per la costruzione delle maschere e le strutture che sfileranno. I materiali utilizzati sono la cartapesta, il poliuretano espanso, il cartone o da riciclare. I laboratori durano circa un mese e si tengono presso la sede del Gridas, in via Monterosa a Scampia e

presso la sede delle associazioni coinvolte, oltre che di alcune scuole partecipanti. Il Gridas fornisce un supporto di metodo e materiali. Il tema scelto per il 2010 è: «Asili An-Negati / Percorsi Ritrovati». Il riferimento è all'accoglienza e al diritto d'asilo negati, ma anche al diritto allo stu-

dio, agli asili nido che mancano, alla scuola che non risponde alle aspettative di chi la vive.

I percorsi ritrovati, invece, sono «le strade, i corsi e ricorsi storici, le mete che spesso ci riportano sulle stesse tracce e/o sulle stesse battaglie, ma anche i percorsi e i metodi alternativi per un progresso più a misura d'uomo». Così si legge nel bando del 28° Carnevale di Scampia. E anche quest'anno, San Ghetto martire sarà l'icona dell'iniziativa voluta dall'associazione culturale «Gruppo di risveglio dal sonno», fondata nel 1981 dall'artista scomparso Felice Pignataro, da Mirrella La Magna e Franco Vicario. L'opera si è caratterizzata soprattutto con i murales di Pignataro, realizzati con gli altri membri del gruppo, con le scuole o con chiunque altro si sia rivolto all'associazione, per avere un supporto visibile alle proprie battaglie sul territorio.

Raffaella Maffei

Politica e Mezzogiorno

Montezemolo: per il Sud ripartiamo dai maestri

*Il presidente di Italia Futura: rinnovare la scuola pubblica
Su Pomigliano: «E' e resterà uno stabilimento importante»*

NAPOLI — «Italia futura» comincia dal presente. Sembra un non senso, ma Luca Cordero di Montezemolo e i responsabili campani del nuovo «centro di progettualità» — così l'ha definito il «capo» per distinguerlo dai tantissimi centri studi che affollano l'autostrada italiana delle buone intenzioni — hanno spiegato bene chi sono e dove vogliono andare. Il convegno che si è svolto ieri a Napoli, nel cuore di Bagnoli, ha affrontato uno dei temi fondativi del futuro del Paese: un rapporto sullo stato della scuola dell'obbligo e sulla condizione precaria, e ce la caviamo con un eufemismo, nella quale lavorano, spesso battendo la testa contro un muro di indifferenza, i maestri delle scuole materne ed elementari non i docenti universitari ai quali non è più possibile insegnare altro. Lo sfascio della scuola — sono concetti che traiamo dalla relazione svolta egregiamente dal professore Adolfo Scotto di Luzio —, ha confinato in un cono d'ombra i maestri e le maestre ai quali, però, continuiamo ad affidare il compito fondamentale di preparare i cittadini futuri partendo da un livello organizzativo scadente e da un contesto di degrado, che al Sud è più evidente e macroscopico ma è ugualmente frustrante anche al di sopra del Garigliano. Tre ore di dibattito appassionato, un dialogo costruttivo che ha immediatamente partorito le prime proposte operative. Il dibattito si è svolto nella scuola elementare Neghelli, bella, accogliente, pubblica e luminosa, nella piazza omonima che è il cuore della Bagnoli vecchia ma può essere parte integrante del progetto di recupero di Bagnoli e di Coroglio, sempre che non si trasformi in una novella tela di Penelope nella quale un giorno si tesse e il giorno dopo si sfilava quello che si è tessuto.

Una scelta che guarda lontano quella della Neghelli e il presidente lo ha spiegato: qui in questa piazza, esattamente venticinque anni fa, ebbe luogo il primo maxi processo contro la camorra di Raffaele Cutolo. Un quarto di secolo dopo, che è il tempo giusto per cancellare un bruttissimo ricordo, nella stessa piazza, e, per giunta, in un luogo simbolico come la scuola, si riprende a discutere di Napoli, di giovanissimi e di futuro. È un buon segno. Gianni Punzo, uno dei leader di Campania futura, che è la prima costola del progetto nazionale, ha annuito con un sorriso: «La società civile campana — ha detto — deve fare autocritica, abbiamo fallito come classe dirigente». Insieme a Punzo Agostino Galozzi, Tommaso Iavarone, Stefania Brancaccio, Andrea Romano e Adolfo Scotto di Luzio che, insieme al patron del Cis, dell'Interporto e del Vulcano buono, rappresentano il nucleo fondante di un team che, secondo Luca di Montezemolo, farà gol e vincerà lo scudetto del fare. Il presidente di Fiat e Ferrari, dopo aver ringraziato i lettori de «L'Espresso» che lo hanno indicato quale premier ideale, ha detto anche molto altro. Grandi e totali assicurazioni sul futuro di Pomigliano innanzitutto («a patto che si adatti alla cultura della flessibilità. Pomigliano è e sarà uno stabilimento importante, e la scelta di produrre la Panda è molto significativa» ribadisce il presidente), ma massima concentrazione sulla scuola e una full immersion sul progetto dedicato ai maestri e sulle finalità di Italia Futu-

ra «che non diventerà mai un partito ma è, invece, un Centro di progettualità che saprà sempre assumersi le sue responsabilità». Staranno fuori dai salotti della politica («Un progetto formativo sulla educazione scolastica non è né di destra né di sinistra») e lontanissimi dalla «asfissiante» burocrazia che facilita l'intermediazione politica e la ricerca dell'amico dell'amico. «L'obiettivo è parlare ai giovani attraverso i loro maestri partendo dall'esigenza non più differibile di migliorare il livello formativo della scuola che — ha detto Adolfo Scotto di Luzio — è ancora condizionata dalla lunga ombra del '68 che più o meno dura ancora». E che si sappia cosa fare per dare continuità all'annuncio è venuto fuori subito dopo. L'obiettivo è mettere in piedi una «community» di maestri d'Italia e costruire con loro un luogo di aggregazione all'interno del quale ritrovino il gusto di tornare ad essere protagonisti. Il «rapporto» sulla scuola elementare redatto dal professore Di Luzio è stato inviato a 60 mila maestri e ha aperto sul sito italiafutura.it un Forum che ha già dato luogo ad una serie di proposte interessanti. A Napoli e in Campania si farà di più. Nelle prossime settimane verrà commissionata ai maestri uno screening sullo stato dei luoghi scolastici, non solo per dirne tutto il peggio che c'è ma anche per individuare quello che di buono esiste. Il proposito è ambizioso ma realizzabile: tirar fuori l'identikit della scuola ideale e affidarlo ad uno staff di architetti, vecchi e giovani, che gli daranno forma. In questo quadro è prevista anche la possibilità di progettare e realizzare biblioteche per gli insegnanti che non dispongono di uno strumento tanto importante di conoscenza e di approfondimento. Un maestro che non ha mai letto una tragedia di Shakespeare o un romanzo di Tolstoj è un maestro a metà, ma qui tutti fingono di non accorgersene.

Si fa sul serio, insomma, e Montezemolo non si è nascosto: «Lavoriamo per un futuro che è già oggi: i nostri progetti, cioè, dovranno essere realizzati entro cinque anni, oltre sarebbero già vecchi e superati in un mondo che viaggia a velocità supersonica ma non ha tempo per riflettere sulle cose che fa. Noi, invece, vogliamo riflettere, correggere la nuova e la vecchia ignoranza, e trasmettere un messaggio positivo».

Al termine del dibattito, che è stato coordinato da Maria Concetta Mattei conduttrice del Tg2 e ballerina alla corte di Milly Carlucci, applausi scroscianti e un appuntamento a breve, magari nella nuova sede di Italia futura Campania. I protagonisti, invece, hanno pranzato in un ristorante del lungomare: lunghissima la lista degli invitati, da Maurizio Marinella a Sabatino Santangelo invitato, però, non come vice sindaco, ma come notaio. A buon intenditor, con quel che segue.

Carlo Franco

Reportage

Battesimo della fondazione alla Neghelli con intellettuali, maestri, imprenditori e famiglie

In Campania la prima "Italia futura" Montezemolo parte dalla scuola

CONCHITA SANNINO

SE LA politica di oggi, «non ha visione strategica, troppo presa dal grido ai complotti e dall'agitazione del giorno dopo giorno», allora l'"Italia futura" di Luca Cordero di Montezemolo, e del suo alter ego campano Gianni Punzo, può cominciare dal luogo per eccellenza in cui vivono i piccoli cittadini, lavoratori e manager di domani. Può partire da «una discussione franca sui maestri», a affrancata da rivendicazioni sindacali. E, soprattutto, da una domanda di robustezza: quella culturale; ma perfino di edilizia strutturale, visto lo scandalo delle aule che crollano, a ogni sisma, nel Paese che non ha a cuore le sue scuole.

Così, ieri mattina, il presidente della Fiat Montezemolo, con il gruppo di lavoro voluto da Punzo, sceglie la Campania e la sua emergenza formativa per dar vita al primo "embrione" della Fondazione "Italia futura". Tre ore di discussione — in una scuola elementare alla periferia occidentale della città, a Cavallengeri Aosta — con intellettuali e imprenditori, con maestri e famiglie, sulle sfide della scuola in generale. Mattinata basata su tre mesi di lavoro preparatorio, grazie alla "Think Thanks" di Lucio Iaccarino. E due obiettivi concreti: «Promuovere un forum tra i maestri italiani, con l'istituzione di biblioteche dove approfondire le loro conoscenze». E «realizzare un censimento fotografico dell'edilizia scolastica, fatto dagli stessi inquilini, i docenti».

Si comincia con i bambini ridenti del video e si finisce con una provocazione sull'ignoranza che avanza. «Dante: lo vogliamo ancora fare nei licci, o no?», chiede l'insegnante-scrittrice Paola Mastrocola. Non in un albergo del centro, ma in una scuola vera, l'edificio lindo della Neghelli. "Italia futura" ha parcheggiato qui. E Montezemolo, pur negando, come di rito, le interpretazioni che lo vogliono candidato premier nel 2013, ribadisce: «Vogliamo costruire una comunità di maestri che rifletta sul proprio ruolo. Sono loro le "levatrici" delle generazio-

ni future. Ma la politica è ferma. Da un lato è diventata invasiva, ingombrante, a caccia del consenso a tutti i costi. Dall'altro, non riesce a decidere, a dare un senso di "vision", di obiettivi, una vera direzione di marcia. Mentre al Paese — arringa il presidente di Fiat — serve una politica che non sia schiava del consenso, che ricerchi soluzioni più efficaci per i cittadini. Che decida».

In Campania, la prima "costola" della Fondazione è nelle mani di un gruppo di imprenditori. Gianni Punzo, Agostino Gallozzi, presidente di Confindustria Salerno, con Stefania Brancaccio e Tommaso Iavarone. «La nostra società civile ha il dovere di fare una severa autocritica per l'atteggiamento di questi ultimi anni. Abbiamo avuto successo come imprenditori ma abbiamo fallito come classe dirigente», spiega Punzo. «Italia Futura comincia da qui perché qui c'è una fortissima esigenza di partecipazione». Nel parterre, Mirella Barracco, Nicola Coccia, Gianni Carità e tanti altri alla colazione di lavoro all'hotel Vesuvio. Poi esponenti di entrambi i poli, come l'assessore regionale Ennio Cascetta e il presidente degli industriali Gianni Lettieri. E nomi autorevoli di magistrati, da Bruno D'Urso a Rosario Cantelmo.



Luca Cordero di Montezemolo



In alto Cascetta. Sotto Lettieri, Barracco, Punzo

«La scuola non funziona, Paese in ritardo»

Montezemolo a «Italia Futura»: la politica unisca Nord e Sud. E su Pomigliano: serve flessibilità

Alessio Fanuzzi

Scuola e lavoro, due facce della stessa medaglia, due facce simbolo della crisi del Sud. A Napoli per la presentazione del primo rapporto sulla scuola stilato dalla sua fondazione Italia Futura, il past president di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo non può non rispondere alle tante domande sul futuro dello stabilimento Fiat di Pomigliano. «La scelta di produrre la Panda è molto significativa - assicura - Pomigliano è e sarà uno stabilimento importante». E ancora: «La Panda dovrà coprire molti mercati con vari modelli, ma prima bisognerà affrontare temi come la flessibilità della produzione». Ce n'è anche per la politica - «Non sia schiava del consenso, imprima la direzione di marcia al Paese» - e per il sistema scolastico italiano, vecchio e inadeguato. «Le maestre sono le levatrici d'Italia, mettono al mondo il futuro del Paese. L'educazione deve tornare in primo piano», chiosa Montezemolo.

Non è un caso, del resto, se Adolfo Scotto di Luzio ha scelto come titolo per il primo paragrafo del rapporto «La scuola in frantumi», sintesi efficace dei mali di un sistema «reduce da un inconcludente decennio di riforme» e «sprovvisto di un'identità forte in grado di sostenere il ruolo di fronte alle sfide del Paese che cambia». Così, mentre gli studenti sono sempre meno preparati, in lettere come in matematica, gli insegnanti sono sempre più soli, «allontanati dalla cultura».

La denuncia

«In Campania e in Calabria 3 giovani su 10 troppo ignoranti per partecipare alla vita civile»

«Ai maestri - denuncia Scotto di Luzio - è stato proposto uno scambio indecente: noi non vi paghiamo un euro di più e voi non siete tenuti a migliorare». Eppure i fondi ci sarebbero anche, se è vero che la spesa annua italiana è superiore alla media Ocse. «Pur-

troppo, però, le risorse sono allocate male: il 97% dei finanziamenti - chiosa il pedagogo - viene investito per gli stipendi. E per tutto il resto, dalle attività didattiche all'edilizia scolastica, c'è solo il 3%».

Con queste premesse, allora, le accuse di Paola Mastrocola non dovrebbero stupire. Eppure stupiscono. E spaventano: «Il Paese è in caduta libera, siamo di fronte a una nuova ignoranza. Nei licei - spiega - otto studenti su dieci non conoscono l'ortografia e la grammatica». E Andrea Gavosto, direttore della Fonda-

zione Agnelli, rincara la dose: «In Campania come in Calabria - dice - il 30% degli studenti non raggiunge il limite delle competenze indispensabile per partecipare alla vita civile». Davanti a questo scempio, così, Italia Futura punta su nuove biblioteche e lancia un concorso tra giovani architetti per la costruzione di una scuola elementare di nuova generazione.

Riflessioni

La sfida decisiva della scuola in Rete

Mauro Calise

Con il dibattito politico imballato tra candidature regionali e riforme più o meno ad personam, richiamare l'attenzione pubblica sui maestri e la loro scuola è un atto di lungimiranza. Nel suo esordio al Sud, «Italia futura», la neonata associazione di Montezemolo, dimostra di non volersi confondere nella ridda di schieramenti e posizionamenti su come (non) cambiare l'Italia nei prossimi tre o quattro mesi litigando su ogni dettaglio. E cerca, invece, di mettere in cantiere energie vitali, radicate ma, fino ad oggi, pervicacemente emarginate dai governi di ogni colore politico. Piuttosto che addentrarsi in proposte che verrebbero, a questo stadio, inevitabilmente targate ed attaccate, il manifesto introduttivo presentato, ieri, da Scotto di Luzio ha puntato a lanciare un messaggio di orgoglio e riscossa culturale.

Rivolto ad una platea tanto vasta quanto disorientata. Schiava di ritmi di lavoro massacranti ed enormi responsabilità, ma pochissimo gratificata sia sul piano delle retribuzioni quanto su quello della carriera. Vedremo nei prossimi mesi se questo metodo di intervento raccoglie adesioni e consensi. Ma, nell'affollamento insopportabile di partitini personali che parlano solo al ceto della nomenclatura, «Italia futura» dà prova di una visione delle risorse umane su cui vale la pena di scommettere. Tanto più che il mondo della scuola è disperatamente alla ricerca di qualche forma di valorizzazione. Gran parte dei suoi problemi non nascono dalla qualità degli insegnanti, che resta più che dignitosa. Gli handicap principali riguardano la ripartizione della spesa, che finisce per il 97% in stipendi, e solo in misera parte alle strutture. Giustamente «Italia futura» ha bandito un concorso di

idee per mobilitare le maestre e i maestri d'Italia a suggerire come potrebbero cambiare i luoghi in cui i nostri bambini trascorrono la gran parte delle loro giornate. Ed hanno il primo impatto con la presenza e il ruolo dello Stato. L'appartenenza alla comunità nazionale, il sentimento della cosa pubblica, nascono in aule per le quali mancano, ormai sempre più spesso, i rudimenti della convivenza civile.

Con l'aggravante che si fa sempre più invadente un'altra presenza formativa, quella virtuale e onnipresente della tv e dei cellulari. L'importanza strategica degli anni fondativi delle elementari sta anche nel fatto che si tratta dell'unico segmento educativo ancora non colonizzato dalla In-civiltà dell'homo videns. Più anonimi e disagiati sono gli spazi reali della vita associata, più forte diventa la spinta, anche per i più piccini, a rifugiarsi nei posti senza luogo e contesto, ovattati ed imbellettati, ammanniti da mamma tv. Anche per questo una parte decisiva della sfida su come sarà la scuola di domani si gioca su un uso intelligente e culturalmente consapevole del mondo delle tecnologie. Non si tratta di accelerare l'uso indiscriminato dei computer, illudendosi che l'informatica possa supplire al vuoto drammatico di contenuti e motivazioni che oggi attanaglia i giovani. La Rete, però, rappresenta un'opportunità straordinaria per apportare cambiamenti incisivi su vasta scala. Se è meritevole l'idea di creare in ogni scuola una biblioteca funzionante, e se il libro stampato resta uno

strumento insostituibile di iniziazione alla conoscenza, la rapidità e diffusività che offre Internet va sfruttata senza esitazioni.

Invece, è proprio questo il comparto formativo in cui l'Italia segna oggi più clamorosamente il passo. È qui che rischia di consumarsi il divario, la spaccatura più eclatante tra le nuove generazioni e la scuola. I ragazzi che passano su Facebook la metà del loro tempo libero, spesso sottratto proprio allo studio, e che cercano frettolosamente su Google informazioni superficiali da incollare nei compiti a casa, non parleranno solo male l'italiano. Diventeranno anche dei cattivi, distrattissimi cybernauti. Oggi, l'alfabetizzazione informatica non è meno importante di quella tradizionale. Ma è una partita che pochissimi, nelle cabine del decision-making, sono interessati a giocare.

Le eccezioni più rilevanti riguardano il panorama universitario. Sulla scia di esperienze pilota come l'open courseware del Mit di Boston, ci sono atenei italiani all'avanguardia, a cominciare dalla Federico II che offre una grande varietà di corsi in formato telematico sul suo portale «Federica». Ma la ricchezza eccezionale di accessi guidati - e gratuiti - al sapere accademico serve a poco se non c'è, a monte, un certissimo lavoro educativo all'uso delle risorse di Rete. Oggi i ragazzi possono attingere, liberamente e istantaneamente, a un'immensa Alessandria elettronica. Per farlo, hanno, però, bisogno che i loro insegnanti li aiutino a capire che la cultura è a portata di mouse.

IL PROGETTO FONDAZIONE ITALIA FUTURA "PARTORISCE" IN CAMPANIA UNA NUOVA ASSOCIAZIONE

Da una scuola in pezzi ai Maestri d'Italia

di **Davide Gambardella**

NAPOLI. Da una parte la necessità di costruire una comunità in cui i maestri possano confrontarsi; dall'altra la promozione di luoghi d'approfondimento per i docenti, come biblioteche e spazi d'aggregazione, dove vengono denunciati i mali della scuola pubblica italiana attraverso servizi fotografici, racconti e testimonianze, per tracciare una linea d'interventi da attuare sui territori. Sono state queste le due esigenze, emerse dal drammatico "Rapporto sulla scuola Elementare italiana" (caratterizzato dallo scarso interesse per la qualificazione dei docenti) che fanno nascere in Campania l'associazione "Maestri d'Italia", una costola della Fondazione Italia Futura, il "pensatoio" partorito nel 2009 dall'idea degli imprenditori Luca Cordero di

Montezemolo, Diego Della Valle e Gianni Punzo. Oltre 200 associazioni, Confindustria Napoli e un vasto numero di imprenditori fanno squadra per dare il via ai progetti prefissati da Maestri d'Italia, confrontandosi sul forum on line del sito www.italiafutura.it. «Il fine è di preparare alla prima gara della vita i nostri ragazzi - spiega Montezemolo - E per farlo, dobbiamo mettere in rete le maestre, che rappresentano le vere "levatrici d'Italia". I loro compiti, infatti, non sono solo di formazione, ma anche di educazione. La prima elementare è la prima gara della vita, e quindi partiremo proprio dalle classi per i più piccoli. In questa città la scuola è importante, soprattutto a Bagnoli, quartiere dove ci sono tante eccellenze». Il primo di questi progetti, presentato ieri mattina a Na-

poli, nella scuola elementare Neghelli di via Cavallotti d'Aosta, sarà il censimento delle fotografie sul degrado dell'edilizia scolastica italiana, scattate dagli stessi maestri, che verranno presentate alla mostra nazionale "Le scuole degli italiani". Da questi scatti, poi, verrà bandito un concorso tra giovani architetti a favore del progetto e della costruzione di una scuola elementare italiana di nuova concezione. «Abbiamo avuto successo come imprenditori - commenta Gianni Punzo - ma abbiamo totalmente fallito come classe dirigente. Non si può pensare di chiudersi in isolamento con le proprie aziende, perché questa regione ha una fortissima esigenza di partecipazione alla cosa pubblica. Napoli e la Campania hanno perso slancio dal punto di vista edFon-

L'INTERVISTA SANDRO STAIANO: ISTITUZIONI DEBOLI E MANCATA RICONVERSIONE ECONOMICA COCKTAIL MICIDIALE

«Napoli nel dramma della miseria»

di Andrea Manzi

La debolezza istituzionale, sommersa ai crescenti problemi tipici di una complessa metropoli, fa di Napoli un'area di grave e diffuso disagio. La città non riesce ad affrontare i temi più spinosi della civiltà contemporanea, come l'emigrazione e la povertà, e non appare in grado di avviare la riconversione produttiva ancora attesa dopo la dismissione di Bagnoli. Il professore Sandro Staiano, ordinario di Diritto costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Federico II, lega l'attuale odissea napoletana ad una difficoltà strutturale degli enti territoriali incapaci di autoriformarsi. **La debolezza delle istituzioni è una causa, quindi, delle ultime emergenze?**

«Le tragedie di Napoli, dalla Sanità allo smaltimento dei rifiuti, sono contrassegnate spesso da iniziative giudiziarie della magistratura contabile e penale che le rendono eclatanti. Il dato emergenziale che attira le attenzioni pubbliche, però, nasconde questioni strutturali legate ad una disfunzione complessiva. Basti pensare al caso della Regione Campania che ha rinunciato a riformare la macchina istituzionale, portando all'esterno competenze o funzioni. Non si è riorganizzata, per niente, la burocrazia regionale, preferendo la costruzione di un apparato parallelo». **Un'accusa al potere bassoliano.**

«Non lego la mia critica a specifiche esperienze politiche, anche perché non sono soltanto locali le cause della crisi del sistema regionale, definito con politiche nazionali che hanno favorito le funzioni amministrative anziché quelle legislative e di programmazione. I processi di regionalizzazione sono sfociati spesso in soluzioni discutibili, senza il rispetto delle necessarie simmetrie istituzionali. Tali difficoltà si sono poi innestate su politiche locali precarie e ne è venuta fuori una miscela esplosiva». **Politiche precarie, lei sostiene. Ma nel Mezzogiorno, secondo molti analisti, la politica sarebbe stata addirittura can-**

cellata da lobbismo e clientele.

«La mancata ristrutturazione istituzionale ha favorito i partiti personali e i partiti azienda, sia su scala nazionale che regionale: il problema non riguarda affatto solo la Campania. Si sta esasperando, a mio avviso, quella torsione monarchica che abbiamo individuato, in passato, nei Comuni prima ancora che nelle Regioni».

Crisi dei partiti e crisi delle istituzioni, quindi, strettamente connesse.

«Si è creato un circuito di alleanze reciproco tra le due crisi, che tende al rafforzamento dell'esecutivo. D'altra parte, questa deriva si è consolidata anche per le previsioni del nostro statuto regionale». **La personalizzazione del potere, però, ipotizza il carisma del leader di turno.**

«Non solo, perché vi contribuiscono anche le clientele. I nostri apparati regionali sono ipertrofici e spesso vanno a rafforzare proprio i partiti personali».

Meno gravi questi rischi nei partiti nazionali?

«Lì ci sono problemi di crescita, di soglia. Bisogna chiedersi, infatti, fino a quando un partito nazionale può dilatarsi prima di mutare natura e diventare altro da sé».

Ma Fi (prima) e il Pdl (dopo) sono cresciuti nel segno di uno stesso leader.

«Ad un certo punto della crescita, però, il partito personale si snatura. Nel Pdl è spuntato Fini, ormai non si parla più soltanto di Berlusconi ma di co-fondatori del partito, poi c'è il bilanciamento operato dalle forze regionali: la Lega, l'Mpa di Lombardo, il movimento egemone di Formigoni in Lombardia».

Torniamo ai danni derivati alla Campania dalla mancata riforma organizzativa delle istituzioni.

«La inefficienza amministrativa è sotto gli occhi di tutti. La Sanità è soltanto il caso più eclatante. Tra l'altro, nel Sud è più basso il rendimento delle leggi e a pagarne le conseguenze sono sempre i cittadini. Si spiegano anche così i continui interventi della magistratura,

con una funzione di supplenza evidentissima».

Altro segno di crisi questa supplenza?

«Certo, ed è avvertita con un sentimento che definirei "misto": da una parte si invoca la supplenza della giurisdizione per le carenze del sistema politico-istituzionale e, dall'altra, mal si sopporta tale supplenza quando essa si sviluppa e si struttura».

Come ovviare, dunque, alla grave crisi etica delle amministrazioni napoletane e campane?

«Le leggi elettorali spesso vanno in rotta di collisione con la volontà popolare. Pensi al "listino" o alle liste bloccate nazionali: si tratta di meccanismi che favoriscono il consolidamento di partiti peraltro in gravissima crisi. Si spiega anche così l'invecchiamento di una classe dirigente ormai pietrificata. Ne deriva che la disponibilità a partecipare alla vita politica risulti scoraggiata e appaia così sempre più evidente l'incombenza delle classi politiche egemoni».

Per lei è il sistema che disincentiva la partecipazione.

«Esporsi oggi per assumere una carica o un impegno richiede un sentimento che, realisticamente, va ben oltre il coraggio».

In questa situazione appare impossibile affrontare e risolvere gli attuali gravi problemi.

«Il tessuto economico campano, così lacerato, è la spia della gravità della situazione. L'ultimo rapporto di Bankitalia ci ha appena detto che, per la migrazione interna dei laureati, abbiamo un saldo negativo di -11,5 per mille. Parliamo del rapporto tra laureati che importiamo e laureati che esportiamo. A Bari il rapporto è di -5 per mille. In altre metropoli i saldi sono attivi: +10 a Bologna, +7 a Milano e +6 a Roma».

Il dato non condanna, tuttavia, l'Università.

«Assolutamente no. Praticamente noi esportiamo laureati in numero sovrabbondante, il che significa che la fase formativa accademica funziona ed è invece il contesto politico ed economico ad impedire

una collocazione dei giovani sul mercato del lavoro campano».

Negli anni scorsi la situazione non era così grave.

«Nel quinquennio precedente il saldo era ugualmente negativo, ma del -6 per mille. La crisi che questo indicatore segnala è raddoppiata».

Siamo al declino del sistema produttivo.

«Con una perdita di intelligenze ed energie professionali senza precedenti».

L'emergenza rifiuti è paragonabile, secondo lei, a quella del dopo-colera?

«Sono aumentati l'attenzione dei mass media e l'intervento della magistratura. Per il colera, infatti, fu meno veemente la reazione dei giudici. Ma tra tutte le emergenze napoletane, al di là delle loro specificità, leggo un elemento di continuità costituito dalla stagnazione civile».

Vi sono responsabilità specifiche per quest'apatia dei cittadini? A Napoli ormai da circa vent'anni governa la sinistra.

«Non difendo né accuso nessuno perché ritengo che le differenze politiche tra gli schieramenti, al punto in cui siamo, significhino davvero molto poco. Helmut Kohl, il padre dell'unificazione tedesca, per una storia di finanziamenti illeciti non diretti a lui ma al suo partito, se ne è andato ed ha imposto alla Cdu di restituire il denaro. Anche nel sistema britannico, con tutte le sue specificità, la sconfitta segna inevitabilmente l'uscita di scena del politico».

Come si potrà venir fuori dal lungo tunnel di questi anni?

«I meccanismi di intervento della politica locale appaiono fragili e parziali. Il reddito di cittadinanza, 350 euro al mese, è stato concesso a 3.500 famiglie, solo il 10 per cento rispetto alle domande inoltrate, che erano circa 36mila. Il dato inquietante, però, è che gli aventi diritto, i nuclei familiari cioè in possesso dei requisiti richiesti, sono 28mila. La graduatoria finale con l'ulteriore selezione è avvenuta in base a parametri arbitrari come quelli relativi ai consumi. Paghi bollette salate del gas o dell'energia elettrica? Allora, noi ti mettiamo più in basso. Di fatto sono stati premiati, in qualche caso, coloro che hanno l'allacciamento abusivo. Poi,

è venuta la proroga e agli altri aventi diritto è stato detto che, per gli emolumenti, bisognerà attendere l'integrazione del governo. Secondo me, sarebbe stata opportuna una revisione delle graduatorie, perché alcune posizioni potrebbero essere mutate».

Con 350 euro al mese però non si vive comunque.

«Ma quella cifra rappresenta un sostegno per famiglie particolarmente povere, che spesso sommano al reddito di cittadinanza il pacco della Caritas e, magari, l'assegno di invalidità del nonno convivente. Purtroppo, alla soglia di povertà arriva sempre altra gente e nessuno riesce ad emergere. La situazione è esplosiva».

Se alla povertà dilagante sommiamo la presenza degli immigrati, potremmo immaginare una banlieu partenopea.

«Sarei molto cauto nel tirare queste conclusioni. Al di là di alcune componenti stabilizzate, come le comunità dei romeni, a Napoli vedo prevalentemente flussi di transito. Viviamo un periodo di ridislocazione, indotto dalla crisi economica che sta investendo il Nord».

La camorra però utilizza e incanala la disperazione degli extracomunitari, transitanti o stanziali che siano.

«A Napoli gli immigrati sono meno coinvolti nelle attività illecite rispetto ad altre città. La camorra, in genere, impedisce l'integrazione criminale per non perdere la titolarità assoluta dei traffici illeciti. È innegabile, però, che vi siano problemi di integrazione, a Napoli come altrove. Ed è impossibile risolverli bloccando le frontiere e i flussi. Esiste ormai un'asimmetria crescente tra parti del mondo e le migrazioni rappresentano una faccia della globalizzazione in grado di sconvolgere e rimodulare risorse e poteri. Questa è la vera rivoluzione dei nostri tempi».

Rosarno cosa insegna?

«Che c'è stato un fallimento dei progetti migratori».

Ma il fallimento è della politica nazionale.

«L'integrazione avviene sul piano locale e la Campania ancora non ha una legge sull'immigrazione. Alla donna morta recentemente a Napoli insieme con il figlio, per le esalazioni del braciere, avevano tagliato la corrente: la sventurata non

riusciva a pagare le bollette. Quella giovane madre aveva una casa pulita e ordinata e non era certamente irregolare: lì c'è stato un palese fallimento delle politiche di integrazione».

Ha ragione, dunque, il ministro Maroni quando per la re-

cente rivolta accusa la Regione Calabria?

«Avrebbe ragione se accompagnasse le sue accuse con una assunzione di responsabilità».

Ha visto il caso di San Nicola Varco nel Salernitano? Ora contro gli accampamenti fatiscenti degli extracomunitari cominciano a muoversi le Procure.

«L'iniziativa giudiziaria non potrà sostituire mai la decisione politica. In Campania, c'è bisogno di un ritorno alla politica che è, secondo me, possibile se si parte da alcuni punti-forza del nostro territorio».

Quali sono?

«La capacità dell'Università di formare e veicolare intelligenze e professionalità e il valore dell'imprenditoria virtuosa che, pur senza riuscire a fare sistema, esiste ed ha notevoli capacità di espansione. Bisognerà, però, guardarsi da punti deboli come la fragilità del ceto dei professionisti, troppo legato al contesto politico-istituzionale locale. Esistono a Napoli, mi chiedo, grandi studi di diritto internazionale o di architettura? Io non ne vedo».

Nell'attuale stagnazione produttiva, i rischi di una espansione dell'economia criminale appaiono concreti.

«Da un sistema così disfunzionale ci si può aspettare di tutto. Ai miei studenti del primo anno ricordo sempre che la democrazia ha in sé i germi della propria dissoluzione. La democrazia è un sistema di massa: se le disfunzioni sono molte, può nascere nelle persone la pulsione a richiedere la massima semplificazione. E la democrazia rischia di diventare, in questo modo, altro da sé».

Vuol dire che esiste un limite alla tollerabilità delle disfunzioni del sistema?

«Certo. Per fortuna in Italia rilevo una perdurante partecipazione politica e, a Napoli in particolare, una significativa vitalità in vari ambiti. Penso alla Chiesa che svolge un lavoro insostituibile, una vera e propria supplenza virtuosa».

Chiudiamo con la Costituzione. Ormai in Italia si fronteggiano il partito dell'intangibilità e quello della revisione ad ogni costo della più importante legge italiana. Lei, che è un costituzionalista, da che parte sta?

«Il mio punto di vista è che, per modernizzare lo Stato, alla revisione della Costituzione bisognerà far ricorso il meno possibile, al netto di alcune questioni che vanno certamente riviste. Mi riferisco, in particolare, al bicameralismo italiano che va effettivamente corretto. Per il resto, sarebbe opportuno procedere con la legge ordinaria. Vi sono tra l'altro ambiti dei quali la Costituzione si occupa pochissimo, per esempio il mercato. Quando fu scritta, la ricchezza significava prevalentemente lavoro e risparmio. Ben altra cosa rispetto ai mercati globalizzati di oggi. Anche in questo campo, anziché ridefinire il mercato nella Costituzione addentrandosi in un percorso difficile e rischioso, perché non si procede con la legge ordinaria?».

Professore, l'Italia ha bisogno di una buona legge elettorale?

«Certamente e al più presto».



Il professor Sandro Staiano, costituzionalista della "Federico II": Napoli può svoltare se ripartirà dall'Università e dall'economia virtuosa

«La crisi della città nasconde questioni strutturali legate a profonde disfunzioni. Il reddito di cittadinanza erogato a 3.500 famiglie su 28.000 aventi diritto è una grave spia di malessere. Per la "fuga" dei laureati, il saldo negativo è di -11,5 per mille (sei punti in più rispetto all'ultimo quinquennio). E in Campania ancora non c'è una legge sull'immigrazione»

LA SOCIETÀ CIVILE E LA CASTA DEI POLITICI

EUGENIO SCALFARI

DA QUALCHE tempo la cosiddetta società civile si sta prendendo alcune rivincite. Era stata assai bistrattata dalla «casta», sia di destra che di sinistra. I partiti, anzi la partitocrazia, avevano invaso tutto l'invasibile. Non c'era candidatura elettiva, non c'era ente pubblico o parapubblico che non fossero caduti nelle mani della «casta» e il berlusconismo non faceva eccezione, anzi, nonostante il piglio anti-partito del suo leader.

Chi accedeva al governo o al sottogoverno doveva innalzare i vessilli e indossare i colori d'uno dei componenti della casta, gravitare nella sua orbita, sollecitarne i favori e pagarli al prezzo convenuto. Non soltanto e non tanto in termini di danaro, ma in termini di sudditanza politica. O corporea. Ma sì, anche corporea, Tarantini insegna. Questo ritorno in forza dei politici era stato accolto con favore anche da molti intellettuali all'insegna della supremazia della politica. Alla società civile erano state addebitate molte turpitudini, comunque un cattivo odore di corruzione che inquinava anche la politica e i suoi «operatori». Per di più si addebitava alla società civile anche la responsabilità di fornire alla malavita organizzata quell'ampia massa di persone definite come «zona grigia», intercedendo collusa con le organizzazioni criminali e tramite indispensabile tra la mafia e il potere. Purtroppo tutto vero; ma non è questo che si deve intendere per società civile, così come non si deve identificare la politica con la «casta».

Perciò è necessario un chiarimento lessicale prima di procedere nel ragionamento che oggi vogliamo sviluppare.

Il termine «società civile» fu inventato, niente meno, da Marx e forse, prima ancora, da Rousseau, per designare l'insieme dei ceti che compongono una comunità con una propria identità, propri valori,

propria cultura, propri interessi. Una società civile forte esprime anche proprie istituzioni e lo Stato che ne è il coronamento.

Questo è lo schema di Marx, che ne parla diffusamente soprattutto in due delle sue migliori opere: «L'ideologia tedesca» e «Il 18 brumaio». La società civile che egli ha in mente è quella borghese; il suo obiettivo è di riuscire a sostituirla con una società civile egemonizzata dal proletariato.

La «casta» di cui oggi si parla rappresenta una deformazione cancerosa della politica e le «zone grigie» rappresentano altrettante deformazioni cancerose della società civile. Ristabiliti così i significati corretti delle parole, diventa chiaro che cosa intendiamo quando percepiamo segnali di rivincita della società civile. Dopo una fase troppo a lungo dominata da caste di potere e decomposizioni sociali, avvertiamo oggi un risveglio (ancora modesto e agli inizi) della società civile e qualche segnale di sfaldamento delle deformazioni che hanno sfigurato il suo volto, la sua identità e la sua coscienza.

Poiché siamo ora entrati in clima di campagna elettorale, è proprio in questo avvio che i segnali dei quali s'è detto si rivelano più percepibili, mentre altri più indiretti ma altrettanto significativi cominciano ad emergere nel campo della letteratura e del cinema; insomma nei territori della cultura.

Prendete il caso di Emma Bonino. È un caso sintomatico. Il Partito democratico l'ha indicata quasi all'unanimità, dopo molto tergiversare, come candidata del Partito e della coalizione di centrosinistra alla carica di presidente della Regione Lazio. Si dice: è una candidatura imposta dalle circostanze, non una libera scelta ma una necessità. Lo credo anch'io, ma questo rafforza la tesi: la società civile, nella sua parte schierata al centrosinistra, ha reso necessaria la candidatura Bonino.

Voletate una controprova? La società civile nella sua parte schierata al centrodestra ha reso necessaria la candidatura della Polverini. Non faccio un raffronto tra due personalità diversissime tra loro, ma sul fatto che quelle candidature non emanano dai partiti ma dalla società civile. Personalmente io ritengo un segnale molto positivo e il fatto che si

tratti di due donne che certo non fanno parte della categoria delle «veline» accresce il significato di quel segnale.

Ma ce ne sono altri di analogo importanza. Per esempio la candidatura della Bresso in Piemonte, il fatto che l'Udc abbia deciso di appoggiarla e che il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, sia probabilmente il capolista del Pd in questo confronto elettorale. Non era affatto scontato che la Bresso fosse proposta dal Pd per un secondo mandato; ancora meno sicuro era che l'Udc si dichiarasse in suo favore e che un sindaco molto autonomo rispetto ai vincoli di partito prendesse in considerazione una sua decisione che non gli reca alcun vantaggio personale. Si tratta anche in questo caso di una donna in corsa per una carica di notevole importanza.

Un terzo segnale: la Poli Bortone possibile candidato del centrodestra in Puglia. Forse non sarà questa la scelta definitiva poiché non piace al ministro Fitto, un uomo della «casta» da tutti i punti di vista. Ma anche questo è un segnale: una parte notevole della società pugliese orientata a destra non vorrebbe persone della «casta» e si fa sentire.

Così si fa sentire in Campania, in favore del sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca. E in Veneto, dove contro la Lega e il Pdl, indissolubili anche se discordi, tira aria d'una vasta alleanza del centro e della sinistra che ha il carattere d'una lista civica più che un'alleanza di partiti.

Tutti i partiti esistenti, nessuno escluso, hanno un disperato bisogno di rinnovarsi. Le elezioni regionali di marzo offrono quest'occasione; quelli che sapranno coglierla avranno fatto un passo avanti importante verso l'obiettivo che da tempo hanno smarrito: raccogliere il consenso popolare sulla base di trasparenza e credibilità programmatica; fare da punto di raccordo tra il popolo e le istituzioni; tutelare la Costituzione e lo Stato di diritto. Questo dovrebbe essere il compito dei partiti, non quello di occupare le istituzioni e costituirsi come pura casta di potere.

Un'altra questione strettamente connessa a quella del risveglio della società civile (o coscienza civile che dir si voglia) riguarda i diritti e i doveri. Anche le discussioni in corso su

questo tema sono confuse e meritano d'esser chiarite.

Io ricordo la grande stagione dei diritti e dei referendum che dettero loro sbocco politico. Fu a metà degli anni Settanta ed è doveroso ricordare il nome di Marco Pannella che ne fu il più fervido sostenitore.

Ricordo bene quegli anni, le battaglie per il divorzio e la legalizzazione dell'aborto, le diffidenze a sinistra e l'opposizione durissima della destra clericale. Questo giornale non esisteva ancora, ma *L'Espresso* era in campo da quasi vent'anni e quei diritti di libertà li reclamava da sempre, sicché fu soprattutto quel settimanale, nell'imbarazzata indifferenza di gran parte della stampa italiana a riecheggiarne e amplificarne la voce. Ricordo il numero de *L'Espresso*—allora diretto da Livio Zanetti—che uscì con in copertina una donna incinta inchiodata ad una croce. Ricordo tanti giovani lettori che si erano offerti come volontari per raccogliere le firme per i referendum. Ricordo i cortei con decine di migliaia di persone a Roma, a Milano, a Palermo, a Napoli, e i voti di vittoria raccolti. Fu decisivo il peso che vi ebbero le donne, quelle del Mezzogiorno in particolare, che furono l'elemento decisivo di quelle consultazioni.

Molti diritti sono ancora privi di tutela. Penso, tra i tanti, a quelli dei lavoratori precari e a quelli degli immigrati, che vanno di pari passo con i doveri verso la comunità di accoglienza alla condizione che l'accoglienza sia tale e non elemosina o semplice buon cuore individuale.

I diritti sono uno degli aspetti essenziali d'una società civile che, senza di essi, dovrebbe essere definita incivile. Ma anche i doveri lo sono e sono duplici. C'è il dovere dell'individuo il quale ha il diritto di tutelare i propri interessi e la propria felicità, ma ha il dovere di inquadrarli in una visione del bene comune. Oggi non avviene così. La preoccupazione dominante non risiede in questo scambio ma nel puro e semplice egoismo.

Ci sono al tempo stesso i doveri della società verso gli individui e anche questo è uno degli aspetti essenziali d'una società civile.

Il dovere principale è quello di soddisfare al meglio i diritti individuali assicurando il massimo possibile di eguaglianza e di pari opportu-

nità nel soddisfacimento di quei diritti.

Individui liberi, individui eguali nella competizione e nell'accesso al mercato, individui solidali tra loro nella contribuzione al bene comune. Ancora una volta il trittico di libertà, eguaglianza (soprattutto di fronte alla legge ma non soltanto), fraternità. Affinché la società sia civile, lo Stato e le istituzioni siano civili, le persone siano civili.

Quando leggo nei sondaggi d'opinione che la maggioranza degli italiani è fiera della nostra Costituzione e una maggioranza ancora più forte ripone la sua fiducia nel Presidente della Repubblica, mi sento confortato e non dispero dell'avvenire.

Il concerto Scalabrini cauto: trattativa avviata

Piedigrotta magica, in arrivo l'ex Beatles Paul McCartney

A settembre in piazza del Plebiscito

NAPOLI - La notizia arriva direttamente da Liverpool: Paul McCartney sta valutando positivamente l'offerta di cantare a Napoli a settembre. Il mito vivente della rivoluzione del rock potrebbe esibirsi in piazza del Plebiscito per un evento che sarebbe storico, per Napoli e per la Piedigrotta. Lo staff dell'ex bassista dei Beatles ha confermato tutto nella nota con cui ha rifiutato Milano e lo stadio Meazza: «No grazie, sir Paul non gradisce la sordina». Sì, perché secondo il regolamento dell'Asl milanese, i concerti all'aperto non possono superare i 78 decibel. Un limite che non è gradito a chi, in genere, dà tutto sul palco. Così prende corpo l'ipotesi piazza del Plebiscito, senza limiti e dove il bagno di folla sarebbe totale. E la sfida, secondo indiscrezioni, piace molto a sir Paul McCartney, da sempre un buon conoscitore della musica napoletana. Insomma il colpo grosso sta per essere messo a segno da Dario Scalabrini che con l'Ept lo scorso anno ha già assicurato al pubblico di Napoli e della Piedigrotta un'altra leggenda del rock: Elton John. Da buon napoletano, però, fa gli scongiuri: «Dicia-

mo che la trattativa è avviata, ma nulla è fatto». Beh, dall'Inghilterra arrivano notizie molto rassicuranti. «Ne sono contento, significa che Elton John ci sta facendo una buona pubblicità. E' rimasto estasiato dall'esperienza napoletana. Ricordo che quando terminò il concerto esclamò quasi commosso: devo essere sincero, non me l'aspettavo».

Ed è la verità. Il «madman» avrebbe raccontato in termini estremamente entusiastici l'adrenalina e lo splendore di piazza del Plebiscito in quella magica sera. Parole che hanno avuto un peso determinante nella decisione dell'ex Beatles, che comunque conosce bene la città di «O sole mio», una delle sue liriche preferite assieme a «Besame mucho». Canzoni che cantava dal vivo, durante i primi concerti, nel 1960, all'Indra club di Amburgo con John Lennon e George Harrison (all'epoca minorenne).

Oggi l'ex Beatles ha abbondantemente superato i «Sixty-Four» cantati in «Sgt. Pepper's» e per lui Napoli non sarebbe una novità. Vi aveva già suonato la sera di mercoledì 5 giugno 1991. Con i Beatles era già stato osannato al Vigorelli

di Milano, al Palasport di Genova e al Teatro Adriano di Roma nel 1965, con i Wings in Piazza San Marco a Venezia nel '76, da solista al Palaeur di Roma e al Palatrussardi di Milano nell'89 (poi sarebbe arrivato nel 2003 il mitico concerto a due passi dal Colosseo).

Gli mancava Napoli e fu lui a volerla a tutti i costi nel tour acustico del '91 assieme a Barcellona, Londra, Westcliff, Copenaghen, Edimburgo. Napoli fu uno spettacolo-cult, poco reclamizzato, con una scenografia ridotta all'osso e un rapporto quasi confidenziale che vide più volte il grande Paul dialogare con le poche migliaia di fortunati in piedi sotto il tendone del Palapartenope. La notizia del concerto fu data solo il 31 maggio e il 3 giugno furono messi in vendita 4mila biglietti. Una lunga fila di appassionati si era formata già durante la notte davanti ai botteghini di via Barbagallo. Tre ore e tagliandi subito esauriti.

La giornata: il 5 giugno sir Paul arriva a Capodichino a mezzogiorno. Incontra i giornalisti poi un veloce tour in auto per la città. La sera alle 21 si presenta puntuale sul

palco del Palapartenope con la sua band (Robbie McIntosh, Hamish Stuart, Paul «Wix» Wickens, Blair Cunningham e sua moglie Linda). Grida «Ciao Napoli», poi in rapida sequenza, davanti ai quattromila impazziti dalla gioia e dall'emozione, esegue «Mean Woman Blues». Poi in successione «Be Bop A Lula» di Gene Vincent, la beatlesiana «We Can Work It Out» e la coinvolgente «San Francisco Bay Blues». Poi ancora estrae l'anima sognante dei Beatles con «Get Back», «The Long And Winding Road», «Let It Be», «Here There And Everywhere», «Sgt. Pepper's...», quindi l'attesissima «O Sole Mio». Delirio.

Ora il ritorno. Non parliamo di costi, perché come dice un noto spot «certe cose non hanno prezzo», ma del concerto. Dovrebbe durare tre ore e venti minuti, spalle a Palazzo Reale e una piazza del Plebiscito piena all'inverosimile. Cinquantatré i pezzi previsti di cui cinquantuno dei Beatles. Un delirio che la città già sogna di assaporare.

Vincenzo Esposito